

Per un approccio sociolinguistico alle letterature medievali: appunti preliminari sui *trobadores**

Simone Marcenaro – Università degli Studi del Molise

1. Premessa

Quando nell'ambito dello studio delle lingue e delle letterature medievali si richiama la metodologia della sociolinguistica è sempre necessaria una riflessione preliminare sul piano teorico. Si tratta, prima di tutto, di comprendere i limiti e le potenzialità di una disciplina che nasce relazionata al piano sincronico: va da sé che valutarne l'efficacia su un corpus testuale di epoca medievale pone numerosi interrogativi, sui quali occorrerà soffermarsi brevemente.

In primo luogo, l'ausilio della prospettiva sociolinguistica non è inedito nell'ambito degli studi di linguistica romanza. Già nel 1979 Alberto Varvaro ne aveva applicato alcuni parametri alla situazione della Sicilia medievale; in una tavola rotonda presieduta da Kurt Baldinger nel congresso della *Société de Linguistique et de Philologie Romane* tenutosi a Palma de Mallorca nel 1982, inoltre, egli stesso metteva in luce come la linguistica storica avrebbe sempre dovuto valutare i fenomeni evolutivi all'interno del contesto sociale nel quale essi si producono. Nei suoi numerosi interventi sul latino volgare e sui processi che governarono il cambio linguistico dal latino alle lingue romanze (1984, 1995, 2005, 2010, 2013, 2017) Varvaro ha aperto la strada a un tipo di ricerca in grado di sfruttare con profitto gli strumenti della sociolinguistica, la quale ha visto, dai primi anni '90 fino ad oggi, numerosi lavori che impiegano tale metodologia in questo campo di studi. Nella cospicua bibliografia degli ultimi trent'anni diversi autori hanno prodotto contributi anche rilevanti sulla transizione dal latino al volgare, come ad esempio Michel Banniard (1980, 1991, 1992, 1996, 1999), Joseph Herman (1990, 1996; si veda anche Herman/Wüest 1993), Roger Wright (1982, 1985) o Joel N. Adams (2003, 2013).

Non è un caso che, negli stessi anni in cui Varvaro cercava di introdurre il tema nell'ambito della romanistica, in area anglosassone si stesse sviluppando un filone della ricerca sociolinguistica che contemplava proprio la proiezione del metodo su un piano diacronico, il

* Questo contributo rientra nella attività di ricerca svolte nell'ambito dei seguenti progetti di ricerca: *Paleografia, Lingüística y Filología. Laboratorio on-line de la lírica gallego-portuguesa* (FFI2015-68451-P), finanziato dal Ministerio de Economía y Competitividad spagnolo con fondi provenienti dal FEDER e *Atlante prosopografico delle letterature romanze medievali (secoli XI-XIII)*, finanziato dal Ministero dell'Università con fondi PRIN 2017.

quale ha preso il nome di “sociolinguistica storica”¹. A partire dal seminale volume di Suzanne Romaine, che definisce le linee principali della disciplina da lei chiamata *Socio-historical Linguistics* (1982), si sono poi succeduti una serie di studi in cui si è cercato, talora con risultati di non poco interesse, di applicare il metodo sociolinguistico a corpora testuali marcati diacronicamente. Ciò, inevitabilmente, ha portato, da un lato, a un’intensa riflessione sullo statuto di questo nuovo settore della materia, mentre, dall’altro, ha favorito la creazione di collane scientifiche (*Advances in Historical Sociolinguistics*, John Benjamins Publishing Company e *Historical Sociolinguistics. Studies on Language and Society in the Past*, di Peter Lang Publishers), riviste (*Historical Sociolinguistic and Sociohistorical Linguistics*, *Journal of Historical Sociolinguistic*) o associazioni (*Historical Sociolinguistic Network*, fondata a Bristol nel 2005), che hanno avuto il pregio di stimolare sia un vivace dibattito su questo nuovo approccio, sia, soprattutto, una serie di studi che lo applicano concretamente. Ciò è avvenuto soprattutto in area anglosassone e nord-europea, anche se non mancano ricadute nell’Europa mediterranea².

Per riassumere i principi della sociolinguistica storica è anzitutto necessario rifarsi alle pagine di colui che si può con diritto chiamare il “padre” della sociolinguistica come oggi la conosciamo, William Labov, che nei suoi lavori aveva già esaminato la possibilità di estendere la metodologia su un piano diacronico. Da una parte viene infatti proposto il cosiddetto principio uniformista, il quale, in analogia con ciò che era stato formulato nell’ambito degli studi geologici, afferma che le dinamiche linguistiche del passato devono essere simili a quelle osservabili nel presente. Secondo Labov, quindi, non c’è ragione di pensare che i processi che governano oggi il cambio linguistico fossero diversi da quelli di epoche più antiche (Labov 1972: 275 e Labov 1994: 20-21). Dall’altra, però, lo stesso Labov avverte che, quando proviamo ad applicare il metodo a dati che provengono da periodi distanti nel tempo, ci troviamo di fronte al problema dei *bad data* (Labov 1994: 11), vale a dire la scarsità di dati concreti che aiutino a comprendere con precisione i processi che presiedono al cambio linguistico.

La riflessione su questi due principi –uniformismo e *bad data problem*– si ritrova con frequenza in molti studi di sociolinguistica storica, per lo meno di area anglosassone: l’impressione, in certi casi, è che però essi vengano considerati come dei postulati di valore quasi assoluto, laddove sarebbe invece necessario approfondirne alcuni aspetti. Si vedano ad

1 Pochi anni dopo la pubblicazione del volume di Romaine, Tieken-Boon van Ostade (1987) riprese la formulazione di quest’ultima in uno studio sul ruolo dell’ausiliare *do* nell’inglese del diciottesimo secolo; ma già nel 1983, a onor del vero, il termine *sociolingüística histórica* appare in uno studio del linguista iberico Francisco Gimeno Méndez. *Historical Sociolinguistics* fu invece impiegato per la prima volta da James Milroy, nel suo volume del 1992.

2 In area iberica si possono ricordare Penny 2000 per il castigliano, Imhoff 2000 per l’aragonese, Aillet 2010 per il mozarabico e Carvalho 2003 per il portoghese. In area galloromanza gli studi più importanti sono invece quelli, già citati in questo paragrafo, di Michel Banniard, mentre in area italo-romanza questa branca di studi ha prodotto risultati interessanti soprattutto per ciò che concerne il sardo (Paulis/Putzu/Virdis 2018). Per una panoramica sull’attuale stato degli studi sociolinguistici si veda Auer *et al.* 2015.

esempio le parole della stessa Romaine, per la quale “if written language is an instance of language, then the same techniques apply to all instances of language. In other words, linguistic theory should not need to be extended to cover all relevant cases; it should just apply to these cases as it has done elsewhere” (1982: 17). Da ciò si ricava che, almeno su un piano generale, la possibilità di esaminare sociolinguisticamente un corpus di dati di natura esclusivamente scritta sia analoga a quella che si ha in una più tradizionale indagine effettuata sui parlanti di una comunità linguistica. Così facendo, però, si confondono due piani, quello diacronico e quello diamesico; si rischia, in altre parole, di accorpare due singolarità –la distanza cronologica e la trasmissione scritta del corpus oggetto d’indagine– che andrebbero invece considerate parallelamente, ciascuna con il suo ordine di problemi.

Dal punto di vista diacronico, il principio uniformista vale infatti solo a un livello molto generale, come mera petizione di principio, appunto. È innegabile che le dinamiche linguistiche, nelle loro primarie linee di forza, non siano mai veramente mutate nel tempo: il cambiamento e la conseguente formazione di varietà sono sempre esistiti. Se però andiamo un po’ più in là del semplice principio, ci troviamo di fronte a una numerosa serie di problemi. Richiamando ad esempio il caso delle lingue neolatine si può dire che nella storia dell’Occidente non si conosca un fenomeno così complesso e di portata così vasta come quello che portò il latino a evolvere nei volgari romanzi. In tale processo s’intersecano infatti una serie di elementi, che comprendono il cambio linguistico (tutte i fenomeni evolutivi sul piano fonetico e morfosintattico, distinti per ogni lingua romanza), la variabilità diafasica e diastratica, il contatto linguistico (lingue di sostrato e adstrato), la diglossia: tutti elementi ben noti ai romanisti, sviluppatisi tutto sommato in un arco di tempo non eccessivamente lungo, i quali rappresentano la sommatoria di eventi intimamente legati fra loro, ma che vanno studiati ciascuno per la sua singolarità.

Riguardo all’aspetto diamesico, allo stesso modo, occorre richiamare le ben note differenze che intercorrono fra scrittura e oralità. In generale, l’analisi sociolinguistica riguarda primariamente la sfera orale della comunicazione; qualora l’oggetto di indagine sia un corpus testuale, il campo si restringe a un insieme di dati già marcato dal punto di vista diafasico e, particolarmente per l’epoca medievale, diastratico. Inoltre, è ormai universale accettare la divergenza fra scritto e parlato nella possibilità di pianificazione di un discorso, che avvicina oralità e scrittura soltanto nello strato più alto della diafasia, cioè nei registri alti di elevata formalizzazione. Ciò, come si sa, trascina una serie di ulteriori specificità, che vanno dalla maggiore complessità sintattica dello scritto alla sua migliore capacità di variazione lessicale, e soprattutto la perdita nello scritto di quella dimensione di immediatezza e spontaneità pensabile soltanto nell’espressione orale³.

³ Nel classico studio di Walter J. Ong il pensiero strutturato esclusivamente sulla comunicazione verbale è caratterizzato dalle seguenti qualità: *addictive rather than subordinate, aggregative rather than analytic, redundant or copious, conservative*

C'è poi un terzo ordine di problemi. Affermare che ciò che è accaduto nel passato non differisce da quello che avviene nel presente sul piano linguistico implica infatti postulare la medesima stabilità per gli elementi extralinguistici, che in questa prospettiva sono indissolubili da quelli linguistici. Dovremmo insomma applicare l'uniformismo a tutti i fattori in gioco: la conformazione della società, i modelli culturali creati in seno a quest'ultima, il sistema economico vigente in quella data epoca, i modelli antropologici rinvenibili in quel dato sistema culturale. E va da sé che tutti questi fattori non sono certo razionalizzabili con la formula "il passato deve essere uguale a oggi", a meno di non cadere in macroscopiche semplificazioni. Si prenda come semplice esempio proprio il concetto di stratificazione sociale, così centrale nella *Varietätenlinguistik*. Nel nostro campo di ricerca, quello delle lingue romanze, gli studi di storia medievale ci hanno illustrato come la composizione della società evolva nei secoli, ed è sicuro che, allora come oggi, la lingua variasse a seconda dello strato sociale, della professione, del contesto comunicativo, probabilmente anche del genere; ma al di là di questa analogia di fondo non possiamo andare troppo oltre, e dovremmo se mai impegnarci ad analizzare, il più minuziosamente possibile, non solo la conformazione della società medievale, ma anche le fonti dalle quali percepiamo la sua stratificazione, visto che spesso queste ultime sono autorappresentazioni, di natura più prescrittivo-ideale che non descrittiva⁴. In definitiva, non si può fare sociolinguistica senza storia; e fare storia significa individuare prima di tutto le alterità rispetto al mondo contemporaneo, piuttosto che procedere secondo un principio aprioristico che tende ad assimilare il passato a un paradigma elaborato nel presente.

Certo, negli ultimi anni si sono susseguite diverse riflessioni teoriche sull'*Uniformitarian Principle* (ad esempio, Bergs 2002 o Nevalainen 2006) e credo che la forma più accettabile sia quella enunciata da Roger Lass (1997: 28), che distingue fra un *General Uniformity Principle* ("no linguistic state of affairs [structure, inventory, process, etc.] can have been the case only in the past") e un *Uniform Probabilities Principle* ("the [global, cross-linguistic] likelihood of any linguistic state of affairs [structure, inventory, process, etc.] has always been roughly the same as it is now"). Tuttavia, è consigliabile richiamare nuovamente le parole della stessa Romaine, il cui monito "avoid scientism" (1982: 282) serve a frenare la ricerca ostinata di teoremi sintetici e assoluti su cui basare la propria metodologia, suggerendo invece di aprirsi alla naturale flessibilità propria delle scienze umane.

Detto questo, è innegabile che l'approccio della sociolinguistica storica sia stato in grado in più occasioni di produrre risultati interessanti, anche se, occorre ripeterlo nuovamente, essi si valutano ad oggi in un ambito piuttosto ristretto, quello della lingua inglese. Di certo, il

or traditionalist, close to the human lifeworld, agonistically toned, empathetic and participatory rather than objectively distanced, homeostatic, situational rather than abstract (Ong 1982: 36-55).

⁴ Si considerino i vari trattati sugli "stati del mondo", tanto in latino quanto in volgare, fra i quali forse il più noto è *Livre des Manieres* di Etienne de Fougère (1174-1178).

problema dei *bad data* si complica ulteriormente quando parliamo di lingue medievali, come vedremo nel prossimo paragrafo. Non a caso, infatti, una rapida occhiata ai lavori sociolinguistici effettuati su corpora testuali rivela la sostanziale assenza del medioevo, salvo alcuni rari esempi, di nuovo, di area anglosassone⁵.

Nei paragrafi successivi, tuttavia, vorrei provare a verificare la validità di questo approccio nello studio di un settore particolare, la lingua letteraria, e la possibilità di applicare alcune categorie metodologiche a un corpus specifico, quello dei *trobadores* galego-portoghesi.

2. Sociolinguistica e letteratura

“Even aspects such as figures of speech and rhetorical devices, universally recognizable as typical literary phenomena, should also be readily identifiable as functional sociolinguistic devices” (Anipa 2012: 180). Questa affermazione, in linea di principio, ha un valore se si considera il linguaggio letterario come una particolare varietà, utilizzata da alcuni gruppi sociali per scopi precisi. Ma anche in questo caso le semplificazioni dovrebbero lasciare spazio a una riflessione, particolarmente utile quando si esplora un terreno, quello della letteratura, fino a ad oggi scarsamente indagato dagli studi di sociolinguistica storica.

Per prima cosa, si identificano due grandi direttrici dell'analisi sociolinguistica. Da un lato, la macro-analisi, riguardante le dinamiche che governano il cambio linguistico e l'interazione dei vari gruppi sociali, come ad esempio la politica linguistica, il concetto di standardizzazione, il multilinguismo, ecc. (*sociolinguistics of society*, Fasold 1984); dall'altro, la micro-analisi, inerente soprattutto all'esame della variazione interna di un corpus linguistico secondo parametri ben determinati (variazione fonetica e fonologica, morfologica, sintattica, lessicale e semantica) e al rapporto che essa ha con l'interazione sociale (*sociolinguistics of language*, Fasold 1990). Questi due livelli, pensati anzitutto per lo studio sincronico, possono essere trasportati anche sul piano della diacronia: la macroanalisi si focalizzerà soprattutto sulla storia della lingua e sul rapporto che vige fra lingua, società e cultura, laddove la microanalisi verificherà il posizionamento della lingua letteraria all'interno del *continuum* variazionale che connota quella determinata comunità linguistica.

La lingua letteraria corrisponde a una peculiare varietà diamesica, quella della lingua scritta, e si colloca in un livello alto dell'asse diafasico; essa può essere in parte assimilabile a un linguaggio settoriale, suddiviso al suo interno secondo i vari generi (lingua della poesia, del romanzo, dell'epica...), secondo sistemi che mutano con il progredire delle epoche storiche. Se però i linguaggi settoriali sono generalmente degli insiemi chiusi, caratterizzati da precise direttrici sintattiche e lessicali, la lingua della letteratura è invece un insieme aperto o, meglio, un sistema complesso: essa è cioè composta da una serie di peculiarità individuali in continua

5 Oltre al già citato studio di Romaine, che comprende un periodo, quello del *middle scots*, parzialmente assimilabile all'epoca medievale, si possono citare fra gli altri Nevalainen/Raumolin-Brunberg 1996 e 2003, Hunt 2000, Hernández-Campoy 2013 e soprattutto la raccolta di studi curata da Wagner, Outhwaite e Beinhoff (2013).

dialettica con tutto ciò che sta al di fuori di essa, vale a dire tutti gli altri ambiti del linguaggio in forma scritta. La varietà della lingua letteraria, inoltre, è fortemente marcata dal punto di vista diastratico, perché, com'è noto, la cultura scritta, e in particolare quella della scrittura d'arte, è storicamente patrimonio di una ristretta *élite* culturale, che, soprattutto nell'antichità e nel medioevo, rappresenta un'esigua minoranza all'interno delle comunità linguistiche di riferimento.

Ciò, a prima vista, può apparire banale, perché è noto che il linguaggio della letteratura faccia parte di un ambito di per sé altro rispetto alle dinamiche della lingua comune. Tuttavia, è necessario indagare a fondo le ragioni linguistiche di tale alterità, esaminando sia le condizioni che rendono possibile il suo sviluppo, sia le sue caratteristiche interne. Nel primo caso (macro-analisi) saranno da comprendere ad esempio il profilo socioculturale degli scrittori e dell'ambiente dal quale provengono; il loro livello di istruzione; l'orizzonte di attesa e le competenze culturali del pubblico; l'esistenza di una norma linguistica di riferimento; il rapporto che lega quel tipo di elaborazione linguistica ad altre produzioni letterarie coeve, e via dicendo. Nel secondo caso, pertinente alla micro-analisi, in ogni corpus considerato andrebbero isolati i fenomeni più significativi dal punto di vista fonetico, morfologico, sintattico e semantico per metterli in relazione alla produzione scritta coeva non letteraria. L'approccio sociolinguistico a un corpus letterario è insomma reso possibile proprio dall'alterità della *Literatursprache*: se siamo in grado di definire, descrivere e razionalizzare questa alterità su un piano linguistico, e proiettare tale alterità sulle dinamiche sociali che sottendono alla sua creazione, allora avremo uno strumento che potrà fornire nuove chiavi di lettura a quel determinato corpus testuale.

Occorre ora restringere l'ottica al nostro campo d'indagine. In primo luogo, in gran parte dello spazio linguistico romanzo sussiste una situazione per certi versi paradossale, nella quale è proprio la *Literatursprache* ad avere una prevalenza cronologica sulle altre forme di *Sprache* non letteraria espresse in forma scritta. Quando ci si riferisce alla produzione non letteraria, si intendono documenti elaborati completamente in una lingua romanza: si escludono pertanto i primi affioramenti del volgare che appaiono a partire dal IX secolo in area galloromanza settentrionale e un po' più tardi negli altri domini, poiché in forma episodica (glosse, scritture esposte, iscrizioni) e ancora fortemente debitori al latino. Interessano invece i documenti che attestano l'abbandono del latino in certi ambiti e una conseguenza formalizzazione della prosa, soprattutto in funzione strumentale (documenti notarili e giuridici). Lo sfasamento cronologico tra letteratura e prosa non letteraria si verifica in quasi tutte le aree romanze: ciò è particolarmente vero per l'antico francese, in cui la lingua letteraria si sviluppa ben prima dell'apparizione stabile di documenti in lingua d'oïl, e una situazione simile accade per la Penisola iberica occidentale, mentre per l'area castigliana la perdita di alcuni testi delle origini (soprattutto appartenenti al genere epico) rende incerto il bilancio cronologico, che comunque

vede una serie di documenti d'archivio pienamente volgari dagli ultimi vent'anni del XII secolo. In area provenzale, è noto, la documentazione non letteraria in volgare è piuttosto precoce e si può dire sia contemporanea ai primi testi trobadorici⁶; in Italia, infine, l'affioramento di documenti in volgare è estremamente diseguale sull'asse diatopico e non è semplice individuare un rapporto preciso con lo sviluppo della letteratura delle origini. Benché non sia dato approfondire questo elemento in questa sede, è però meritevole di riflessione il fatto che in tutta la Romània medievale la *Literatursprache* è in realtà una *Poetische Sprache*, giacché la prosa d'arte apparirà molto più tardi rispetto ai vari generi letterari che si servono del verso.

Un decisivo ordine di problemi passa per la modalità di trasmissione dei corpora testuali letterari dell'età medievale. Com'è noto, in questo ambito vi sono pochissimi esemplari autografi o idiografi, a fronte di un'altissima percentuale di testi trasmessi attraverso copie, spesso eseguite in ambiti geografici e cronologici anche distanti dal testo originale. L'esistenza stessa di una tradizione manoscritta, e quindi di varie *scriptae*, rende estremamente difficile la micro-analisi, poiché la tensione diasistemica fra lingua dell'autore e lingua del copista che si viene a creare in ogni manoscritto può talvolta allontanare tali testimonianze dalla veste linguistica originale, soprattutto sui piani fonetico/fonologico e morfologico. Nell'esperienza trobadorica che qui ci interessa più da vicino, poi, è noto il grado di interventismo dei copisti, in una tradizione estremamente attiva e ricca di episodi di contaminazione; se ciò investe soprattutto l'aspetto filologico-ecdotico, anche quello linguistico non risulta immune, tanto più se consideriamo che una parte consistente del patrimonio occitano viene rielaborato nelle corti del Veneto medievale. Certamente, vi sono alcuni "anticorpi" utili a contrastare l'entropia della tradizione a favore dell'autorialità linguistica. Ad esempio, si possono prendere in esame quelle parti del testo che, per la peculiare conformazione del genere lirico, avranno meno possibilità di essere mutate dai copisti, come ad esempio le parole in rima (Lee/Di Girolamo 1996: 25-26). Ma anche questo approccio non garantisce la certezza del dato, perché talora la revisione linguistica dei testi ha investito proprio il sistema delle rime: è il caso, ovviamente, della nascita della cosiddetta "rima siciliana" quando il corpus di poeti federiciani viene trascritto in area toscana. Di sicuro, i livelli morfologico e lessicale sono interessati in percentuale minore dall'attivismo dei copisti, benché anche in questo caso esistano corpose eccezioni⁷: ma in questo settore si può davvero dire che i *bad data* siano di rilevanza estrema.

La definizione di una *Literatursprache* in termini variazionisti, in altre parole, deve tenere conto di queste premesse, e verosimilmente funzionerà molto meglio su corpora ristretti,

6 Il documento d'archivio più antico in cui affiora la lingua occitana è databile attorno al 1034, anche se il primo interamente scritto in volgare risale al 1102 (Brunel 1926).

7 Si vedano, a guisa di esempio, i puntuali rilievi di Stefano Resconi sulla lingua del canzoniere provenzale *U*, nel quale è possibile rinvenire numerosi tratti linguistici (fonetici e morfologici) riconducibili all'area italo-romanza, e in particolare settentrionalismi e toscanismi (Resconi 2014: 196-238).

preferibilmente privi di un'ampia tradizione manoscritta, invece che su aree d'indagine più ampie. Il livello di macro-analisi, invece, può fornire dati di non scarsa utilità anche su produzioni estese, laddove si riesca a ricostruire con più precisione possibile il posizionamento degli autori coinvolti nel contesto sociolinguistico di quella data epoca. Tutto ciò porta comunque a considerare con estrema prudenza l'applicazione di una metodologia schiettamente sociolinguistica allo studio delle lingue letterarie medievali, e piuttosto di prendere in prestito alcune categorie da utilizzare in questo campo per trovare nuove piste d'indagine. In altre parole, i principi della sociolinguistica storica dovranno valere qui in funzione esclusivamente euristica, evitando di compiere la ricerca attraverso criteri rigidi e predeterminati.

È proprio in base a tali premesse che si proverà, nel prossimo paragrafo, ad utilizzare tali categorie secondo questo approccio, in relazione alle *cantigas* dei trovatori galego-portoghesi.

3. Il caso del galego-portoghese

Le conoscenze acquisite nel campo della linguistica storica di ambito galego-portoghese sono migliorate notevolmente negli ultimi quarant'anni. I non pochi studi effettuati sulle fonti d'archivio e sui prodotti letterari sono stati capaci di delineare con precisione il profilo linguistico di questo dominio, affrontato da molteplici punti di vista, nel periodo che va dalle origini fino alla fine dell'età medievale. Questi lavori hanno inoltre avuto il merito di considerare un'ampia messe di documenti, soprattutto di origine notarile e giuridica; studi come quelli di Clarinda de Azevedo Maia (1986), Ramón Lorenzo (1988, 1992, 1993a-b, 1995a-b), o i più recenti lavori di Ana Boullón (2007), Henrique Monteagudo (2008; si veda anche Boullón-Monteagudo 2009), José Antonio Souto Cabo (2003), Ivo Castro (2004), Ramón Mariño Paz (2002, 2017) o Ana Maria Martins (1999, 2001, 2007), soltanto per citare i più noti, hanno aperto una strada che tuttavia necessita ancora di approfondimenti e ulteriori ricerche, considerato il fatto che molti documenti non letterari di area galego-portoghese attendono ancora di essere pubblicati e studiati. Un discorso simile va fatto per gli studi di storia della lingua, fra i quali è d'obbligo citare i seminali lavori di Ramón Mariño Paz (1999, 2008), per il galego, e Paul Teyssier (1980) per il portoghese.

Nel corpus fino ad ora esaminato si sono individuate alcune linee di forza utili all'indagine dialettologica e soprattutto a comprendere il comportamento degli scriventi in relazione alla tipologia del documento trattato. Anche questo tipo di analisi tocca il problema della *scripta*, vale a dire, in sostanza, la variazione di tipo grafematico, il che porta a chiedersi se si possa parlare di una *scripta* galego-portoghese o, meglio, di una molteplicità di *scriptae* che variano soprattutto sull'asse diacronico e diatopico. Dal punto di vista cronologico i cambiamenti più evidenti si hanno nel progressivo abbandono di una *scripta* latinizzante verso un modello pienamente romanzo, variabile a seconda delle aree interessate e caratterizzato da diversi gradi di formalizzazione. Il codice linguistico impiegato dai documenti non letterari è

infatti legato alla loro funzione e all'ambito in cui furono redatti, il che conduce a una maggiore o minore formalità: ad esempio, documenti giuridici ufficiali di primaria importanza come i *foros* vedono, lungo ancora la maggior parte del Duecento, una percentuale consistente di *scriptae* ibride latino-romanze (circa il 44%), laddove in carte di carattere privato come compravendite o permutate la percentuale scende notevolmente (30% per le compravendite, 20% per le permutate); le donazioni, poi, vedono un quasi totale predominio della *scripta* volgare (93,7%)⁸.

Il problema della *scripta* si pone, com'è ovvio, anche per le *cantigas*. Il panorama ormai universalmente accettato dagli specialisti vede il succedersi di due sistemi nella tradizione, che corrispondono a due momenti cronologici differenti: il primo rappresentato dal *Cancioneiro de Ajuda* e dal *Pergamiño Vindel*, i cui sistemi grafici si avvicinano tipologicamente a quello delle *Cantigas de Santa Maria* e sono quindi da collocare in area castigliano/leonese (o forse galega) e internamente al XIII secolo; il secondo testimoniato da codici di sicura ascendenza portoghese, che risentono delle abitudini grafiche consolidate alle corti di Afonso III e Don Denis (*Canzoniere Colocci-Brancuti*, *Canzoniere della Vaticana*, *Pergamiño Sharrer*) e vanno datati dagli ultimi anni del Duecento fino alla seconda metà del secolo successivo. Ciò significa che un'analisi di tipo variazionistico sul piano fonetico/fonologico risente inevitabilmente della continua interferenza del sistema grafematico di ciascun manoscritto, che ci allontana dalla possibile ricostruzione della *scripta* d'autore; ciò non ha tuttavia impedito ad alcuni studiosi di focalizzarsi su elementi precisi della *scripta* poetica, talvolta con importanti ricadute nel campo dello studio della tradizione (si veda ad esempio Monteagudo 2019). Per ciò che concerne l'analisi propriamente linguistica, invece, molti fra i lavori che abbiamo citato qualche riga fa comprendono anche la lingua delle *cantigas*, ma ad oggi non esiste ancora una disamina completa sotto il profilo della linguistica storica.

Riguardo alla micro-analisi, l'unico tentativo di applicare esplicitamente la linguistica variazionale al corpus della lingua letteraria, anche se riferita solo alla prosa portoghese, è stato effettuato da Maria José Carvalho (2000, 2002, 2003); non esistono invece approcci di questo tipo per la produzione lirica. Gli spunti di maggior peso, com'è prevedibile, giungono piuttosto dal livello della macro-analisi, che sorge dall'incontro di indagini filologiche, linguistiche e storiche. L'unico tentativo di profilare esplicitamente un profilo sociolinguistico della lirica galego-portoghese è stato realizzato da Monteagudo (1994a), ma la questione del rapporto fra le condizioni storico-sociali in cui nacque la poesia trobadorica e l'adozione di una lingua letteraria si ritrova già in molti lavori precedenti, a partire dai quelli di Giuseppe Tavani, i quali si soffermano soprattutto sullo sviluppo nelle due grandi corti regie, quella castigliana di Alfonso X e quella portoghese di Afonso III e Don Denis (Tavani 1969, 1980). In epoca più recente, alcuni lavori affrontano invece il periodo iniziale dell'esperienza poetica, legata ad

⁸ I dati sono tratti da Pichel/Cabana Outeiro 2007: 140.

alcune importanti famiglie nobiliari di area galega e portoghese (Frateschi Vieira 1999, Miranda 2004, Souto Cabo 2012, Monteagudo 2008 e 2014); nessuno di questi studi adotta una prospettiva esplicitamente sociolinguistica, tuttavia essi riflettono sulle condizioni sociali e culturali in cui nacque il fenomeno trobadorico, anche da un punto di vista linguistico (l'adozione di una *koinè*, il contatto linguistico con il provenzale).

È necessario rammentare un dato già accennato nelle pagine precedenti, che abbiamo visto rientrare fra i *bad data* che si pongono come ostacolo a un'analisi di questo tipo. La lirica dei *trobadores*, infatti, nasce attorno agli anni '70-'80 del XII secolo, quindi circa trenta/quaranta anni prima dell'apparizione dei primi documenti scritti in area galega e portoghese. Ovviamente, non possediamo testimonianze originali di questo periodo aurorale, così come avviene per i trovatori provenzali e in generale per una buona parte della letteratura romanza prodotta in questo secolo, ma è un fatto innegabile che la lingua della poesia precede non di poco quella della prosa strumentale, e si distanzia da quest'ultima in ragione della sua elevata formalizzazione. Ciò ha chiamato in causa il concetto di *koinè* letteraria, proprio per distinguere la lingua dei trovatori dalla multiformità osservabile nei documenti non letterari sul piano fonetico, morfologico e lessicale. Da ciò discende quindi che, all'interno di una comunità linguistica che era passata già da almeno quattro secoli stabilmente al volgare, la prima elaborazione linguistica in forma scritta del galego-portoghese avviene a un livello diafasico e diastratico alto e attraverso l'adozione di una varietà sovraregionale, seguendo, di fatto, ciò che avviene per i "colleghi" occitani.

Va ricordato che nella Galizia bassomedievale la cultura scritta aveva visto un deciso avanzamento soprattutto a partire dal XII secolo, grazie a due fattori concomitanti: da una parte, la feconda attività della cattedrale di Santiago, in particolare durante la reggenza di Diego Gelmirez, nei cui *tombos* (A e B) la documentazione latina aumenta notevolmente rispetto al secolo precedente (Pallares Méndez 1979); dall'altra, l'impulso decisivo degli archivi monastici dato dall'arrivo nel 1142 dei monaci cistercensi nel cenobio di Sobrado, talora di grandissima rilevanza per l'ampiezza dei fondi conservati. Si tratta però di documentazione che per molto tempo non cesserà di utilizzare il latino come lingua veicolare, prova ne sia il fatto che la cattedrale compostelana inizierà ad impiegare stabilmente il volgare soltanto nel primo quarto del XIV secolo. Per ciò che concerne l'area portoghese, esiste un dibattito fra coloro che ritengono già in volgare documenti scritti a partire dal terzo quarto del XII secolo (come José Antonio Souto Cabo o Ana Maria Martins) e chi invece sostiene che il primo testo propriamente portoghese sia il testamento di Afonso II, redatto nel 1214 (fra questi contiamo António Emiliano e Ramón Lorenzo; una panoramica del dibattito si legge in Martins 2007: 162). Non interessa qui prendere posizione in questo dibattito, ma basti ricordare che i documenti precedenti al testamento del monarca portoghese mostrano una *scripta* ancora fortemente compromessa da tratti latini, che si rivela distantissima non solo dall'alta

formalizzazione di quella trobadorica, ma anche piuttosto dissimile da quella ormai pienamente volgare del testamento di Afonso II o della più o meno coeva *Notícia de Torto*.

Viene pertanto da chiedersi come la lingua letteraria si sia sviluppata in un contesto ancora alieno all'uso del galego-portoghese scritto di alta formalizzazione. Un elemento centrale è sicuramente la cultura letteraria provenzale, che comportò l'esposizione a un idioma differente per molti trovatori e giullari, e in particolare per coloro che appartengono alle prime generazioni, collocabili *grosso modo* fra gli ultimi vent'anni del XIII secolo e il primo ventennio di quello successivo. Ne è prova lampante il testo *A la u jaz la Torona* di Garcia Mendez d'Eixo, trovatore portoghese discendente dell'importante famiglia dei Sousa⁹, scritto in un incerto provenzale probabilmente fra il 1215 e il 1216. Grazie agli studi che abbiamo citato poco fa, sappiamo poi che la nascita del fenomeno trobadorico peninsulare si deve soprattutto agli impulsi che provennero da alcune corti signorili di famiglie nobili galeghe e del Portogallo settentrionale, con una certa densità nell'area galega sud-orientale della Galizia (più o meno nell'odierna provincia di Ourense). In quest'epoca dobbiamo pensare a una serie di personaggi accomunati dall'appartenenza alla classe nobiliare medio-alta¹⁰, i quali erano in grado di capire il provenzale e probabilmente di effettuare una sorta di "tirocinio" su fonti che dovremmo immaginare scritte: è impensabile che l'acquisizione del complesso sistema poetico dei *trobadors* avvenisse unicamente per via orale e, d'altra parte, sappiamo che nello stesso periodo diversi trovatori occitani risiedettero presso corti iberiche fra cui contiamo quella di Alfonso IX di Leon, strettamente legato a trovatori galego-portoghesi delle prime generazioni come Osoiro Anes (vedi nota 10). In queste condizioni, non è difficile pensare che la trasmissione della poesia provenzale avvenisse mediante la fissazione su supporto scritto, magari con il corredo della melodia; non a caso, alcuni testi di questi primi *trobadores* sembrano ispirarsi proprio a testi occitani, e in particolare a quelli di un poeta documentato alla corte di Alfonso VIII di Castiglia e Alfonso IX di Leon, Peire Vidal (Canettieri/Pulsoni 2003: 142)¹¹.

⁹ Garcia Mendez ebbe due figli trovatori, Fernan Garcia Esgaravunha e Gonçalo Garcia.

¹⁰ Fra i trovatori di questa prima generazione di cui ci siano giunti testi vi sono Airas Moniz d'Asme, reggente del castello di Alva (odierna Amoeiro, in provincia di Ourense), là documentato nel 1219 (Souto Cabo 2012: 138); Johan Soarez de Paiva, portoghese, era figlio de Soeiro Pais, detto *o Mouro*, e di Urraca Mendes de Bragança, quindi di un lignaggio di non poca importanza nel Portogallo medievale; Osoiro Anes, infine, era reggente del castello di Búbal, anche questo situato nella zona dell'orensano, ed era figlio di Urraca Fenandez de Traba, appartenente a una delle più importanti famiglie galeghe dell'epoca, la quale ebbe importanti legami con la casata reale di Leon.

¹¹ Sarebbe interessante comprendere le ragioni che portano alcuni membri della nobiltà galega ad accogliere con favore la nuova "moda" letteraria proveniente da oltralpe; una pista va forse ricercata nella stretta unione che alcune casate avevano con la corona di Castiglia e Leon, che vide la presenza di diversi trovatori occitani, come ad esempio quella dei Froilaz, il cui membro Pedro fu educato alla corte reale di Alfonso VI, o ancor più quella dei Traba, che ha avuto sicuri legami con il mondo dei *trobadores* e nella cui casa fu educato il futuro Alfonso VIII; Johan Airas, figlio di Urraca Fernandez de Traba e padre del trovatore Osoiro Anes, fu inoltre il precettore del futuro Alfonso IX.

Si può quindi dire che i poeti più antichi, compresi in un livello diastratico sicuramente alto¹², furono i principali responsabili di un'innovazione originata da un fenomeno di contatto linguistico. In seguito, la progressiva polarizzazione delle corti portoghese e castigliana fece sì che si creassero gruppi sempre più ampi di autori, anche di appartenenza sociale inferiore, coagulati attorno a questi due grandi centri. Ciò favorì senza dubbio il definitivo assestarsi della *Poetische Sprache*, tanto è vero che la maggior parte delle *cantigas* proviene da autori di quest'epoca, che va più o meno dagli anni '30 del Duecento fino alla morte di re Alfonso. L'appartenenza di ciascun autore alla corte di riferimento non comporta però una mutazione linguistica, proprio poiché si tratta di una *koinè*, che quindi non si sottomette alla variazione dialettale. Si veda un solo, piccolo esempio: Monteagudo (2008: 36-43) ha individuato una serie di fenomeni linguistici che ricorrono con una certa continuità fra i trovatori delle prime generazioni, come ad esempio la variazione nel tema del perfetto del verbo *ouver* (*oer*, *oera*, *oesse*). Queste ultime si attestano in un autore molto antico come Osoiro Anes e in poeti della generazione successiva, ancora a cavallo fra la fase "signorile" e quella "alfonsina" come Roi Gomez o Freire, Johan Soarez Somesso, Vasco Praga de Sandin, Pero Garcia de Ambroa e Nuno Anes Cerzeo. A prima vista, si potrebbe quindi dedurre che in queste prime fasi esistesse una variabilità più marcata della lingua poetica, dialettologicamente legata all'area galega e ancora precedente alla formalizzazione di quella che si suole chiamare l'età alfonsina. Tuttavia, la forma *oer* si ritrova in autori già operanti attorno alla metà del Duecento come Martin Soarez, Johan Garcia de Guilhade e Bernal de Bonaval, e poi in un autore più tardo come Don Denis, a testimonianza del fatto che anche i poeti successivi alle prime generazioni, di origine tanto galega quanto portoghese, utilizzavano pressoché la stessa lingua dei loro "colleghi" di quarant'anni prima. Una lingua, come si sa, che mostra diversi fenomeni di area galega come ad esempio il morfema *-o* per la P3 del perfetto indicativo, il pronome *che* con funzione di oggetto indiretto, o ancora forme palatalizzate analogiche del perfetto indicativo: essi non vanno però considerati come variazioni dialettali legate alla provenienza dei poeti o ai luoghi in cui esercitarono il loro *trobar*, ma piuttosto come parte integrante *ab origine* della *koinè* poetica, assestatisi ben prima dell'approdo alle corti di Alfonso e di Denis, in cui l'elemento galego ricopre un'importanza non secondaria.

4. Macro-analisi: la figura del trovatore

Il trovatore, sia esso provenzale o galego-portoghese, è anzitutto una figura sociale. I vari autori possono avere provenienze geografiche e sociali diverse, come si evince dalle poche notizie biografiche in nostro possesso, ma si trovano tutti accomunati dal peculiare statuto di poeti e compositori, legati indissolubilmente all'ambiente della corte. Si può anzi affermare che

¹² Una situazione simile avviene anche per i provenzali, se si pensa che i primissimi trovatori, Guglielmo IX d'Aquitania e il perduto Ebles di Ventadorn, erano nobili di alto rango.

i trovatori non formino una classe sociale di per sé, ma che costituiscano piuttosto una particolare classe intellettuale all'interno dell'*élite* delle persone istruite.

Dal punto di vista diastratico il trovatore si trova quindi su un livello alto proprio in ragione dello status di intellettuale, al di là della provenienza sociale di origine. Ecco perché il figlio di un fornaio come Bernart de Ventadorn¹³ rientra nello stesso gruppo di un cavaliere come Bertran de Born o di un prelado come Folquet de Marselha: tutti sono uniti dalla conoscenza della retorica, della grammatica e della musica, oltre che delle *auctoritates* letterarie del passato e della produzione coeva. Esaminare i livelli di cultura dei trovatori è interessante per affinare un po' di più l'analisi, anche se, limitandosi per ora ai provenzali, le notizie disponibili di tipo biografico sono estratte dalle *vidas*, che sappiamo essere quasi sempre scarsamente verosimili. Tuttavia, è un fatto che i redattori di queste ultime facciano talora riferimento all'ambito culturale degli autori; nella struttura dell'*accessus ad auctores* (Meneghetti 1992: 209-244), che prevede una sintetica descrizione delle qualità personali del poeta, in diversi casi trovano posto annotazioni che si riferiscono all'educazione ricevuta, espresse attraverso formule come *aprendet letras* e simili¹⁴. È istruttivo soffermarsi, a questo proposito, su uno dei cenni più precisi a tal riguardo, che leggiamo nella *vida* di Uc de St. Circ, il quale, come si sa, è uno dei principali responsabili dei supporti paratestuali alle canzoni dei trovatori. In questa, trasmessa dal solo manoscritto *B*, si dice infatti che i suoi genitori lo inviarono a scuola di Montpellier¹⁵, ma che, a dispetto delle aspettative da loro nutrite, egli preferì imparare l'arte del *trobar* e farsi giullare:

N'Ucs si ac gran ren de fraires majors de se. E volgron lo far clerc, e manderon lo a la scola de Monpeslier. E quant ill cuideront qu'el amparet letras, el amparet cansos e vers e sirventes e tensos e coblas, e'ls faich e'ls dich dels valens homes e de las valens domnas que eron al mon, ni eron estat; et ab aquel saber s'ajoglari. (Boutière/Schutz 1964: 239).

13 *Bernartz de Ventadorn si fo de Limozin, del castel de Vendedorn. Hom fo de paubra generation, fills d'un sirven que era forniers, q'escaudava lo forn per cozer lo pan del castel de Ventedorn* (Boutière-Schutz 1964: 21).

14 Ad esempio, nella seconda versione della biografia di Elias Cairel, trasmessa dal manoscritto *H*, si dice che *saup be letras*, similmente a quanto avviene per Gausbert de Poicibot o Guiraut de Calanso; *savis de letras* è definito Peire Rogier, mentre per Arnaut Daniel e Uc Brunenc si utilizza la formula *amparet ben letras*. Daude de Pradas e Giraut de Bornelh vengono qualificati *savis hom de letras*, mentre Peire d'Alvernhe *ben letratz*; si trovano poi ben 16 casi in cui il trovatore (o la *trobairitz*) è definito *ensenbat*, che però si riferisce probabilmente a una generica qualità cortese e non specificamente legata alla formazione scolastica (Bonnet 1995). L'edizione di riferimento per le *vidas* rimane Boutière/Schutz 1964.

15 È da escludere che si tratti della famosa Università di Montpellier. In quest'ultima, infatti, l'insegnamento delle arti del *trivium* si stabilizza con lo statuto del 1242, ed è probabile che l'insegnamento della grammatica avvenisse soprattutto attraverso i *magistri* che operavano nelle scuole urbane presenti in vari luoghi della città (Verger 1979: 359); si ricordi che Uc è documentato presso la corte dei Da Romano a Treviso negli anni 1220-21, dal che si desume che il periodo della sua formazione giovanile dovesse risalire almeno a una decina di anni prima.

Mi pare che qui si possa intravedere una netta differenziazione fra lo studio delle *letras*, vale a dire l'apprendimento della grammatica e della retorica sul canone degli *auctores* latini, e il *trobar*, che invece non riguarda l'istruzione scolastica, ma sembra piuttosto contemplare un apprendimento da autodidatta sulle fonti disponibili. Questa distinzione suggerisce che i trovatori avessero un certo bagaglio di conoscenze, acquisibili attraverso diversi gradi di formazione, ma che la pratica trobadorica, com'è prevedibile, avvenisse al di fuori dei canali comuni di istruzione scolastica e in qualche modo in opposizione a questi ultimi. L'apprendistato trobadorico, all'epoca di Uc, avveniva sicuramente mediante supporti materiali: non altrimenti si spiegherebbe il seminale lavoro di sistemazione delle fonti eseguito dal caorsino alla corte dei da Romano e la redazione delle *vidas*, la cui genesi è intimamente legata allo studio dei testi in forma esclusivamente scritta. In altre parole, i trovatori che *s'ajoglaren* erano probabilmente esposti a due tipologie di fonti scritte: la prima, appresa a scuola, di tipo "ufficiale" e basata esclusivamente sul latino, la seconda, acquisita attraverso la trasmissione orizzontale da altri trovatori e giullari (fogli volanti, *libelli*, raccoltine d'occasione), interamente in volgare. Questo non esclude, certamente, che i futuri trovatori e giullari imparassero le più famose canzoni del passato per via orale, e ciò è molto più probabile per le prime generazioni: ma fra il primo e il secondo quarto del Duecento il patrimonio trobadorico iniziava ad essere sistemato nelle sillogi antologiche, ed è molto più probabile che autori come Uc, spesso costretti a muoversi fra una corte e l'altra, apprendessero l'arte della composizione su delle fonti scritte.

La situazione dei *trobadores* è invece in parte differente da quella dei *trobadors*. L'appartenenza sociale dei galego-portoghesi, com'è noto, non si desume dalle *vidas*, che non si trovano nei canzonieri, ma dalla presenza di un patronimico, che denota l'ascendenza nobile, e da alcune notizie che possiamo desumere direttamente dalle *cantigas*. In quanto figure sociali del tutto analoghe a quelle degli omologhi occitani, anche i galego-portoghesi avranno seguito un *cursus studiorum* di un certo tipo, fatte salve le distinzioni del sistema scolastico dell'antica Provenza con quello della Galizia e del regno di Castiglia e Leon¹⁶. Uno dei principali centri di insegnamento nell'occidente iberico era la scuola capitolare di Santiago de Compostela, nella quale le *litterae* fanno la loro apparizione dalla seconda metà del XI secolo, nell'epoca di Diego Gelmirez, del quale si legge che *bonus adolescens fuit, eruditus literis in Ecclesia Beati Jacobi, et adultus in curia hujus Episcopi* (Wright 1989: 330); altrettanto precoce e importante era Coimbra, dove l'insegnamento della grammatica è attestato già nel 1088. Sappiamo poi che in ambito peninsulare le possibilità di formazione scolastica pre-universitaria erano molteplici, perché oltre alle scuole capitolari esistevano istituzioni periferiche, situate

¹⁶ Sulla scuola episcopale di Santiago de Compostela si veda Díaz y Díaz 1971. Fra le più antiche attestazioni dell'insegnamento della grammatica in *scholae* capitolari troviamo, oltre alla menzionata Coimbra, Toledo nel 1115 e Palencia nel 1116 (Rucquoi 2000: 8-9).

nelle zone rurali, e inoltre gli stessi re di Castiglia e Leon, seguendo l'antica tradizione visigotica, appoggiavano la diffusione di un'istruzione cortese, assicurata da *magistri* appositamente salariati già dal XI secolo. I giovani appartenenti alla classe nobile, infine, potevano anche usufruire del supporto di maestri privati, il che rende ulteriormente verosimile pensare che tutti i *trobadores* di ascendenza nobile avessero ricevuto un'istruzione completa, più o meno corrispondente ai moderni livelli primario e secondario, ma non di tipo universitario.

Tuttavia, fra i galego-portoghesi sussiste un problema tutto sommato marginale fra i provenzali, vale a dire la corposa presenza di giullari nei canzonieri superstiti. Questi ultimi, come si sa, sono compositori di testi e musiche, al pari dei trovatori di origine nobile, benché paiano specializzarsi nel genere legato maggiormente a forme poetiche popolari, la *cantiga de amigo*. È allora lecito chiedersi quale fosse il loro livello di cultura: dovremmo pensare che anch'essi avessero ricevuto una formazione retorico-grammaticale, e che quindi conoscessero il latino¹⁷? Non abbiamo dati per rispondere a questa domanda, e probabilmente uno dei principali ostacoli è la definizione stessa di giullare. Nelle *vidas* provenzali, infatti, leggiamo che molti poeti, anche di origine non umile, si fecero *ioglers* (lo abbiamo visto prima per Uc de St. Circ), legando, si direbbe, lo status del giullare all'esercizio itinerante della poesia e al diventare poeti di professione. In area ispanica è sicuramente Alfonso X a fornirci più notizie sullo status del giullare, sia nella *Declaratio* a cui risponde (fittiziamente) alla *Supplicatio* di Guiraut Riquier (1275), sia nella settima *Partida*; ma in entrambi i casi la differenziazione fra giullari "accettabili" e vili *cazurros* è effettuata mediante un giudizio estetico, che comprende la sfera del *saber* soltanto nell'ambito specifico dell'arte trobadorica. In altre parole, il giullare passibile di critiche è colui che non sa comporre ed eseguire bene la poesia dei trovatori, così come ci diranno le varie tenzoni fra trovatori e giullari all'interno del corpus peninsulare (Lorenzo Gradín 1995: 115-129). L'immagine del *jograr* che emerge dalle *cantigas*, dalle succitate *Supplicatio/Declaratio* e dalle *Partidas* alfonsine s'iscrive insomma nello stereotipo della discriminazione verso il giullare, criticato o addirittura deriso in quanto subalterno al trovatore nelle gerarchie del mondo cortese.

Va però ricordato che la tradizione manoscritta galego-portoghese ci ha lasciato un consistente gruppo di *cantigas* giullaresche, come detto soprattutto *de amigo*, che non ha eguali

17 William D. Paden afferma che "most *joglers* were probably illiterate, and that their gradual disappearance from the lyric texts corresponds to an evolution in the medium from an initial, significantly oral phase to a predominantly written one. There are both general and specific grounds for this hypothesis. The illiteracy of the common people in the Middle Ages may be assumed as a matter of course, and the lower sort of *joglers*, to judge by their reputation, must have been an uncouth lot" (Paden 1984: 97). Tuttavia, a mio giudizio sussiste una certa confusione, indotta dalle *vidas* e in qualche modo sottolineata dalla richiesta di chiarificazione terminologica della *Supplicatio* di Guiraut Riquier, tra la figura del giullare esecutore, il cui repertorio va oltre la canzone trobadorica come si evince dall'*ehnsenhamen* di Guiraut de Cabrera al giullare Cabra (Lafont 2000), e quella del compositore, che probabilmente differiva dal primo sotto il piano del livello di istruzione e della cultura letteraria e musicale e da esso si distingue socialmente dalla non appartenenza alla classe nobile.

nella poesia in volgare romanza del medioevo. Ciò, forse, è una spia di una probabile discrasia fra la rappresentazione letteraria della tensione sociale fra trovatori e giullari e la realtà storica, perché la trasmissione di un numero così alto di testi composti da giullari è spia di una loro piena accettazione nel sistema socio-poetico trobadorico. Ciò, probabilmente, implica anche una distanza culturale minore di quanto si creda fra giullari e trovatori, in termini di formazione ricevuta e conoscenze tecniche (retoriche, metriche, musicali) possedute. Per rispondere alla domanda che si è posta in precedenza, un'ipotesi ragionevole è allora inquadrare i giullari che sapevano comporre in un livello sociale mediano. Essi, cioè, ricevevano forse un'istruzione scolastica di primo grado, che non necessariamente comprendeva lo studio delle *litterae* sul classico canone di autori latini; dal punto di vista della formazione musicale, poi, essi potevano avere appreso i rudimenti diventando *mozos del coro* della cattedrale, un'istituzione presente pressoché in tutta la Penisola iberica (Martínez 1988), ed acquisire i principi dell'esecuzione musicale da autodidatti, esattamente come avviene ancora oggi per coloro che sono in grado di suonare uno strumento pur non avendo ricevuto una formazione teorica. La capacità compositiva espressa in molte *cantigas de amigo* partecipa quindi di questa connotazione medio-bassa, ovvero si serve di moduli formali e ritmici probabilmente già patrimonio stabile della cultura popolare delle aree galega e portoghese, che vedono poi una rielaborazione di matrice cortese in ossequio alla cultura letteraria in cui i *jograres* sono inseriti¹⁸.

Per delineare meglio il profilo sociolinguistico del trovatore è poi utile considerare la lingua che si parlava negli ambienti in cui le *cantigas* venivano composte ed eseguite. Purtroppo la scarsità di autori appartenenti alla prima fase signorile dello sviluppo trobadorico e la conseguente rarità di notizie storiche sul loro soggiorno presso le corti di alcune importanti famiglie nobiliari non permette di disegnare un panorama soddisfacente, e la situazione non cambia molto anche per gli anni successivi: per molti trovatori, la frequentazione di una delle due corti regali si desume soltanto dai rapporti intertestuali, che garantiscono un rapporto diretto (cfr. par. 6) ma non possono dirci molto di più dal punto di vista storico. Esistono però più notizie su uno di questi due ambienti poetici, la corte di Alfonso X, grazie alle quali si può delineare meglio l'ambito culturale e linguistico in cui gli autori qui attestati operarono. Ed è verosimile immaginare un ambiente a forte tendenza diglossica, che addirittura poteva comprendere episodi di *code-switching*; va infatti considerato il rapporto che legava l'idioletto di ciascun trovatore alla lingua usata con i vari membri della corte e con lo stesso sovrano castigliano. È insomma probabile che ciascun autore utilizzasse da un lato il proprio dialetto per la comunicazione quotidiana, ma dall'altro dovesse usare una lingua maggiormente codificata nelle occasioni di corte, anche non legate all'esercizio della

¹⁸ La posizione più articolata e ragionevole riguardo al rapporto fra i giullari e la poesia "popolare" o "popolaresca" si trova in Beltrán 2002: 200-201.

poesia. Inoltre, poiché Alfonso poetava in galego-portoghese, si può pensare che nel circolo trobadorico che si formò alla sua corte utilizzasse questa lingua, pur essendo Alfonso madrelingua castigliano, ma non è detto che ciò avvenisse con continuità e non risentisse della provenienza di ciascun trovatore (si pensi a *trobadores* castigliani come Johan Vasquiz de Talaveira o Pero Garcia Burgalés); la presenza degli stessi traduttori, ma anche di poeti e di musicisti di origine araba ed ebraica, oltre ai trovatori provenzali (Alvar 1977) e ai giullari che cantavano le *chanson de geste* in lingua oitanica (Horrent 1951), testimonia infine una pluralità di idiomi in un contesto di elevata alloglossia.

È da ricordare che in quest'epoca l'attività culturale di Alfonso X è ideologicamente legata all'uso del castigliano come lingua ufficiale: grazie alle traduzioni delle opere letterarie e scientifiche arabe e alla redazione di testi storiografici, giuridici e filosofici, Alfonso poneva in essere un processo di standardizzazione linguistica, che non ha pari in tutta l'area romanza medievale per ambizione ed estensione (Cano Aguilar 1989). Ora, se è vero che il principale interesse del *Rey Sabio* e del suo entourage era la promozione del *castellano drecho* anche oltre la semplice sfera del linguaggio amministrativo, è altrettanto indubbio che l'opera letteraria più vasta e complessa concepita in questa corte, la raccolta delle *Cantigas de Santa Maria*, è scritta in galego. Benché non si trovino espliciti riferimenti a una riflessione linguistica operata su quella che, a metà Duecento, era riconosciuta come lingua letteraria anche oltre i confini iberici, è verosimile che la scrittura delle *cantigas* mariane abbia comportato l'adozione di un certo standard anche per la poesia profana. Tale norma, come si sa, investe soprattutto il piano grafematico e solo secondariamente tocca quello linguistico: un'analisi completa e minuziosa di entrambi questi piani, di fatto, resta ancora da fare, e si rivela tanto più necessaria quanto più è legata al rapporto che il galego-portoghese di Alfonso ha con la *koinè* delle *cantigas* trobadoriche¹⁹. Ma è comunque assai probabile che nelle prime tappe della tradizione manoscritta della poesia profana la norma linguistica e la conseguente *scripta* impiegata dovessero inserirsi nel solco delle canzoni mariane; è inverosimile pensare che l'officina letteraria di Alfonso adottasse una certa norma e i trovatori che lavoravano a suo fianco non ne risentissero in alcun modo. Tale situazione, del resto, è riflessa dai testimoni più antichi della tradizione profana, il *Cancioneiro da Ajuda* e il *Pergamiño Vindel*, che vedono molte convergenze con le *Cantigas de Santa Maria*, pur con alcune differenze che impediscono di operare una totale sovrapposizione²⁰.

¹⁹ In quest'ottica, può essere utile invocare un esempio tipologicamente simile, quello della corte di Federico II. La poesia dei siciliani, com'è noto, era elaborata da poeti che facevano parte della curia federiciana, spesso con incarichi di prestigio all'interno del sistema amministrativo del Regno di Sicilia: ciò portò più facilmente all'adozione di una norma, o, meglio, di una *scripta* (Varvaro 1990: 77), mentre in Castiglia la quasi totale assenza di poeti che ricoprissero incarichi amministrativi probabilmente impediva che Alfonso intervenisse attivamente sull'elaborazione di una norma rigida per il galego-portoghese.

²⁰ A livello linguistico, come detto, uno spoglio completo resta ancora da fare, ma è indubbio che nei testimoni più antichi emergono alcuni esiti propri del galego, come ad esempio il morfema *-e* per la P1 del perfetto indicativo e *-o*

Infine, non credo sia azzardato sottolineare la differenza fra i trovatori e tutti gli altri individui che sapevano leggere e scrivere, e che quindi si ponevano su un livello diastratico medio-alto nella comunità linguistica di riferimento. Fra questi contiamo tutti coloro che avevano il compito di elaborare documenti in forma scritta, tanto fra i membri dell'alto clero, quanto del clero medio (diaconi, arcidiaconi, arcipreti) e i cosiddetti chierici (fra cui si comprendono anche i *magistri scholarum*, anche a livello universitario) e tutti i professionisti che si servivano dell'uso della parola scritta come notai, giudici o giurisperiti²¹. Se un elemento che accomuna tutte queste categorie è l'acquisizione di una cultura grammaticale e retorica condotta sulle *auctoritates* latine, soltanto i trovatori –per il galego– e i compilatori delle opere in prosa –per il castigliano–, sono capaci di agire sulla formalizzazione del proprio volgare. Riguardo ai trovatori ciò avviene grazie alla frequentazione della tradizione poetica a loro precedente, tanto occitana (soprattutto per i poeti più antichi) quanto interna al dominio galego-portoghese che si stava sviluppando e consolidando: in questo senso, i *trobadores* vanno considerati come dei grandi innovatori linguistici.

5. Esempio di micro-analisi: l'uso dei pronomi

Nel campo dell'analisi interna alla *Literatursprache* il *bad data problem* si pone, come abbiamo detto, soprattutto per la ricerca della variabilità sul piano fonetico e, in parte, morfologico. Dal punto di vista fonetico, infatti, si è già visto quanto l'esistenza di due sistemi grafici, corrispondenti ai due rami della tradizione, impedisca di stabilire con certezza l'aspetto originale del testo. Certamente, un'analisi sistematica delle *cantigas* porterebbe a risultati interessanti soprattutto dal punto di vista della variazione diatopica, vale a dire, individuando nei testi trobadorici varianti di tipo regionale/dialettale che trovino riscontro nella documentazione non letteraria, secondo una distribuzione geografica. Nel corposo gruppo dei fenomeni che potrebbero rientrare in questo livello, si possono citare, a mero titolo esemplificativo:

- 1) alternanze vocaliche in posizione tonica (es. *sandece/sandice*, *velbece/velbice* ecc.) e atona (es. *minguar/menguar*, *vestir/vistir*, ecc.)
- 2) denasalizzazione (*bõa/boa*, *tẽer/teer* ecc.)

per la P3, presenti soprattutto nel canzoniere dell'Ajuda, a fronte della soluzione in *-i* dei codici più tardi, già "portoghesizzati". È invece più agevole individuare le principali differenze grafematiche, fra cui: l'uso di <y> in Ajuda per la nasale palatale; la distinzione tra le fricative dentoalveolari sonora <ɸ> e sorda <ff> in posizione intervocalica, generalmente osservata nei codici mariani e più oscillante in Ajuda; l'oscillazione in Ajuda dei grafemi <n> e <m> per la nasale in posizione intermedia, a fronte di una maggiore regolarità nelle *cantigas* mariane; la differenziazione fra <ç> davanti ad *a*, *u* e <c> davanti ad *e*, *i*, non sempre rispettata in Ajuda, ecc.

²¹ Esisteva anche il notaio episcopale, particolarmente attivo nella cattedrale di Santiago, tanto che la regina Urraca di Castiglia sceglieva proprio qui i futuri notai della propria corte (Lucas Álvarez 1995: 47); tuttavia, la progressiva espansione urbana fece sì che a tale figura si affiancassero quella del notaio privato e dello *scriptor* occasionale (López Alsina 2007: 55-56).

- 3) uso delle sibilanti sorde e sonore (riflesso dall'uso dei grafemi <s/f> o <ss/ff>)
- 4) alternanza dittonghi oi/ui (es., *coita/cuita*, ecc.)²²
- 5) uso di scempie e geminate (es. *afan/affan*, ecc.).

La variazione morfologica, in linea di principio, è meno investita dai processi di uniformizzazione dei copisti, poiché spesso la scelta dell'uso di una data forma influisce sulla misura metrica del verso. In linea di principio, s'è detto, poiché in realtà vi sono diversi esempi in cui i due rami della tradizione testimoniano varianti morfologicamente mutate; in questi casi, se tale mutazione comporta l'alterazione nel numero delle sillabe, i copisti intervengono cambiando il verso per adattarlo alla corretta misura metrica. Ciò avviene, ad esempio, in Pero Garcia Buralés, dove nel passaggio dal codice *A* a *B* la P3 del perfetto indicativo di *fazer* viene trasformata da *fezo* (bisillabo) a *fez* (monosillabo) in 125.17 e 125.38, modificando la sintassi del verso per non incorrere nell'ipometria. Una situazione analoga si nota per 81.16 di Johan Vasquiz de Talaveira (*fezo* → *fez*) e Vasco Rodriguez de Calvelo 155.5 (*quiso* → *quis*), a dimostrazione di quanto l'interventismo dei copisti possa anche estendersi oltre la semplice variazione grafica.

In ogni caso, può essere utile verificare la distribuzione di varianti morfologiche, cercando anche qui di individuare un *pattern* su base diatopica (provenienza geografica degli autori), ma anche diastratica (status di trovatore o giullare) e diafasica, quest'ultima presumendo che ciascuno dei tre generi della lirica peninsulare sia distinto dall'altro per l'adozione di differenti livelli registrali. Anche qui possiamo citare qualche tipologia senza alcuna pretesa di esaustività²³:

- variabilità in forme pronominali toniche (es., *ele/el* in funz. soggetto, *mí/min* in funzione complemento, ecc.)
- variabilità in forme pronominali atone (es., *me/mi*, *le/lle/li*, *xe/xi*, ecc.); uso del pronome di P2 *che* come oggetto indiretto
- variabilità nelle preposizioni (es., *após/depos/empos/pos*, *ergo/ergas*, ecc.)
- variabilità nelle congiunzioni (es., *cando/quando*, *mais/mas*, ecc.)
- variabilità nei possessivi (es., *meu/mou*, *teu/tou*, ecc.) e nei dimostrativi (*aquele/aquel*, *este/aqueste* ecc.)
- variabilità negli avverbi (es., *algur/alhur*, *ar/er*, *longe/longi*)

²² Per l'alternanza *coita/cuita* cfr. Monteagudo 2015.

²³ Va detto che l'unica analisi complessiva della morfologia del *Cancioneiro da Ajuda* ha rivelato una sostanziale omogeneità nelle soluzioni presentate, dovute verosimilmente alla spinta normalizzatrice propria dell'operazione di allestimento del canzoniere nello *scriptorium* in cui la silloge fu creata (López Martínez/Moscoso Mato 2007: 558).

- variabilità nella morfologia verbale:
 - I. forme analogiche nel tema del presente (es., *dél/dea*, *jaçol/jasco*, *quera/queira*, ecc.)
 - II. presenza di forme epentetiche nel tema del presente (es., *louvo/loo*, ecc.)
 - III. presenza di *-e* nella P3 del pres. ind. (es., *faz/faze*, *praz/praze*, ecc.)
 - IV. forme analogiche nel tema del perfetto (es., *quigel/quis*, *fige/fiz*, *dizel/disse*, ecc.)
 - V. variabilità dei morfemi vocalici nella P3 del perf. ind. (es., *fezel/fezo*, *quigel/quis/quiso*, ecc.)²⁴
 - VI. forme concorrenti del tema del perfetto di *aver* (es., *ouer/oer*, *ouvesse/oesse*, ecc.)
- variabilità tra futuro semplice e mesoclitico
- presenza di castiglianismi/leonesismi.

A questo sparuto elenco potrebbero aggiungersi molti altri fenomeni, i quali, sottoposti ad un'analisi congiunta, potrebbero rivelare dati interessanti. Tuttavia, i casi in cui alcuni di questi elementi siano stati effettivamente considerati (ad esempio, Monteagudo 1994b; Mariño Paz 1994, 1998, 2002; Ferreiro 2008, 2012 e 2016, fra gli altri) ci danno ad oggi poche indicazioni sull'effettiva pregnanza della variabilità su un piano diatopico e diastratico, e la sensazione è che anche uno studio più approfondito sui fenomeni ancora poco esaminati non cambi di molto tale situazione.

Esistono comunque alcuni fattori morfologici dotati di una precisa funzionalità nell'analisi sociolinguistica. Uno di questi, ad esempio, è l'uso delle varianti del pronome di P2, sia in funzione soggetto, sia come complemento diretto o indiretto nelle *cantigas de escarnio e maldizer* e nelle tenzoni. Com'è noto, per riferirsi a un'altra persona, sia essa la *senhor* delle *cantigas de amor* o, in generale, la pletora di personaggi che affollano le *cantigas de escarnio e maldizer*, il pronome più utilizzato dai trovatori è quello di P5 *vós*. I pronomi di P2 ricorrono con una frequenza decisamente inferiore rispetto a *vós* (tonico) e *vos* (atono) e si ritrovano per la maggior parte in contesti ben precisi; a questi si possono anche associare le occorrenze del possessivo *teu/tua* in luogo di *vosso/vossa*. Dal momento che tutte queste forme convivono in molti testi, si forniranno i risultati in due tabelle, la prima riguardante *cantigas de escarnio e maldizer*, la seconda dedicata alle tenzoni. I numeri delle *cantigas* indicati in corsivo

²⁴ Su questi aspetti si veda il recentissimo Brea/Lorenzo Gradín 2020.

riguardano quei casi in cui la persona a cui il poeta s'indirizza non sia un giullare, una *soldadeira* o un trovatore²⁵:

<i>cantiga</i>	<i>tu</i> sogg. ²⁶	prep. + <i>ti</i>	<i>te</i> compl. dir. ²⁷	<i>te/ti</i> compl. indir.	poss. <i>teu(s)</i> , <i>tua</i>	<i>che</i> e contr. <i>cho</i> , <i>cha</i>
2.13		X				
18.20 ²⁸	X	X			X	X
30.16			X			
30.28	X	X	X	X	X	
30.29		X		X	X	
46.3	X		X	X		X
70.29	X	X	X	X	X	
79.32		X		X	X	X
79.35				X	X	X
70.38		X		X		
87.10			X	X		
87.18			X		X	X
97.13	X			X		
116.10		X		X		
116.15	X		X	X		
126.14		X	X	X		
136.3		X		X	X	X

²⁵ Le *cantigas* si citano sulla base della numerazione progressiva fornita dal *database* MedDB3 (consultato il 12 marzo 2020).

²⁶ Si escludono i casi in cui è forma provenzale (14.15), castiglianismo (19.1), latinismo (16.1, 136.1) oppure inserito in un'espressione proverbiale (148.21).

²⁷ Si considera anche la contrazione *to* (*te* + pron. at. P3 *o*), visibile in tre casi.

²⁸ In questa *cantiga* il *tu* viene anche usato in un'invocazione alla divinità, per cui si rimanda alle osservazioni della nota 29.

<i>tenzone</i>	<i>tu</i> sogg.	prep. + <i>ti</i>	<i>te</i> compl. dir.	<i>te/ti</i> compl. indir.	poss. <i>teu(s), tua</i>	<i>che</i> e contr. <i>cho, cha</i>
70.28			X	X	X	
70.33	X		X	X	X	X
70.52					X	
70.83		X				
75.10	X		X	X	X	X
79.30		X		X		
79.47	X	X		X		X
81.9 ²⁹	X					
85.11	X					
85.12			X	X		
88.7	X		X			X
88.14	X		X		X	X
97.2			X	X		
101.5	X					

Qui di seguito le occorrenze dei pronomi di P2 espresse in percentuale:

P2	P5	%
<i>tu</i> soggetto: 26	<i>vós</i> soggetto: 832	3,12
preposizione + <i>ti</i> : 23	preposizione + <i>vós</i> : 1083	2,12
<i>te</i> complemento diretto: 42	<i>vos</i> complemento diretto: 1517	2,76
<i>te, che</i> complemento indiretto: 108	<i>vos</i> complemento indiretto: 2614	4,13
possessivi <i>teu(s), tua</i> : 24	possessivi <i>vosso(s), vossa(s)</i> : 611	3,92

²⁹ Nella tenzone fra Lourenço e Johan Vasquiz de Talaveira viene usata la forma *ti* come pronome tonico (*mais dime ti, que trobas desigual*).

Come si vede, l'uso dei pronomi di P2 è strettamente legato alla differenza sociale fra trovatore, da una parte, e giullari o *soldadeiras* dall'altra. Questa situazione è fotografata perfettamente dalle tenzoni, dove si osserva la costante variabilità *vós/tu* in corrispondenza dell'alternanza delle strofe: *vós* è sempre usato dal giullare per riferirsi al trovatore, *tu* è usato dal trovatore per riferirsi al giullare. Emblematica, a questo proposito, è la tenzone fra Martin Soares e Pai Soares de Taveirós (97.2/115.1), in cui i due trovatori si burlano di un giullare maldestro (apostrofato *jograr Sison*): nella quarta strofa Pai Soares introduce un ipotetico dialogo diretto con il malcapitato giullare usando il pronome di P2 (*confunda Deus quen te deu esse don / nen a quen te fezo jograr nen segrer*, vv. 27-28), laddove per rivolgersi al trovatore aveva sempre usato il *vos* (e così il suo interlocutore). I pochi casi che evadono questa dinamica riguardano³⁰:

- 1) 18.20 Alfonso X usa varie forme del pronome personale e il possessivo in una burlesca invocazione alla divinità da parte di una *soldadeira*;
- 2) 30.16 Estevan da Guarda mette in scena un dialogo fra il protagonista della *cantiga* Don Foan e sua madre;
- 3) 30.29 Estevan da Guarda si rivolge a un non precisato *doutor*;
- 4) 87.10 Lopo Lias inscena un'invocazione alla sua stessa composizione, chiamata *brialesca*;
- 5) 87.18 Lopo Lias dialoga burlescamente con la sua sella;
- 6) 126.14 Pero d'Ambroa simula un fittizio dialogo diretto fra il *Meestre Nicolao* a cui è dedicata la *cantiga* e un altro uomo.

A parte 30.29, in tutti gli altri casi i pronomi ricorrono in invocazioni o in mimesi di dialoghi diretti, nelle quali gli autori, usando pronomi di P2, vogliono rappresentare un registro meno formale e più vicino allo stile colloquiale.

Appare pertanto evidente come in questo caso un uso linguistico pertinente a un livello diafasico basso, ossia al registro informale, entra nel linguaggio letterario per ribadire la differenza sociale fra il trovatore nobile, al quale ci si riferisce sempre con il pronome di registro aristocratico *vós*, e il giullare o la *soldadeira*, dei quali si vuole rimarcare l'evidente subalternità nelle gerarchie del mondo trobadorico galego-portoghese attraverso l'uso dei pronomi di P2.

Altri casi simili potrebbero rinvenirsi, ad esempio, nell'uso di marcatori di un registro differente da quello aristocratico-cortese in funzione mimetica, come avviene nell'inserzione

³⁰ I pronomi di P2 si trovano anche in alcune *cantigas de amor* (Den 25.129, FerEsq 38.1, RoiMrzCas 145.4, 145.8) in cui il trovatore (o la pastorella, nel caso di Don Denis) si rivolge direttamente ad *Amor*; in questo senso, vanno lette analogamente alle invocazioni alla divinità (cfr. nota 29).

del *verv'antigo*, cioè dei proverbi popolari, nelle *cantigas* di 6.1, 25.81, 33.7, 38.7, 47.10, 63.2, 64.15, 70.52, 79.41 (Arbor Aldea 2002). Ulteriori rilievi potrebbero poi essere fatti sulla variabilità morfologica e lessicale delle *cantigas de amigo* di registro “popolareggiante” (Brea 2003), oppure, ancora, sul lessico delle *cantigas de escarnio e maldizer*. La strada da fare è certamente lunga; tuttavia, il prossimo paragrafo si soffermerà sul campo dell’analisi che offre i risultati più interessanti.

6. Fra micro- e macro-analisi: le reti sociali trobadoriche

Una nozione della sociolinguistica utile da prendere in prestito è quella di rete sociale. Tale concetto ha trovato spazio a partire dalla metà degli anni ‘80, soprattutto grazie ai lavori di James e Leslie Milroy (Milroy/Milroy 1985, 1992; Milroy 1987). Le loro analisi compiute sulla città di Belfast hanno infatti rivelato lo stretto rapporto che sussiste fra il sistema delle relazioni fra individui di una data comunità di parlanti e l’adozione di innovazioni linguistiche. Sul modello elaborato dall’antropologo John Barnes (1972), si distinguono così due grandi tipologie di reti sociali, quelle ego-centriche, fondate sui rapporti precisi fra i membri, e quelle socio-centriche, che non stabiliscono necessariamente legami stabili, ma si riferiscono piuttosto al ruolo che l’esistenza di tale rete ha sul comportamento linguistico e sociale degli individui. In questo contesto, ogni rete possiede un certo grado di densità, dipendente dalla frequenza e tipologia dell’interazione sociale fra i suoi membri: si parla così di *close-knit networks*, normalmente più refrattari all’innovazione, e *loose-knit networks*, che invece sono in grado di acquisire con più facilità mutamenti linguistici.

Sul piano della sociolinguistica storica, in ambito (nuovamente) anglosassone sono apparsi alcuni studi di grande interesse per l’applicazione dei *social networks* a comunità linguistiche del passato, attraverso un lavoro compiuto esclusivamente su fonti scritte (Bergs 2000, 2005). Dal nostro punto di vista, lo studio delle reti sociali coinvolge i rapporti fra i poeti galego-portoghesi, che possiamo evincere in parte da notizie storiche, ma soprattutto dai non pochi episodi di intertestualità delle *cantigas*. Poiché la maggior parte degli autori è associabile a una delle due o a entrambe le corti di Castiglia e Portogallo, grazie alla lettura di alcuni testi composti in questi ambiti possiamo ricostruire i rapporti diretti fra i vari autori, visualizzando così una serie di reti. Dal punto di vista tipologico, l’ambiente in cui si verifica l’interazione linguistica è ben determinato, e il periodo interessato ricopre circa quarant’anni. Bisogna però ribadire che la delimitazione di un perimetro cortese, che assicura la coesione fra i membri della rete, non implica un confine geografico-spaziale ben definito, poiché per “corte castigliana” intendiamo sia il gruppo di poeti che seguirono l’ancora infante Alfonso nelle prime opere di *Reconquista* (soprattutto di Murcia e Siviglia), sia i vari spazi della corte reale che, com’è noto, comprendono località come Toledo, Burgos, Murcia o Siviglia. Non si tratta quindi di uno spazio preciso, bensì di un luogo che può cambiare conformazione materiale a seconda del divenire storico, ma che possiede una sostanziale stabilità nella sua conformazione

sociale e nei suoi requisiti culturali. Ciò vale, beninteso, anche per le corti portoghesi, benché in questo caso le notizie storiche ad esse relative siano molto più scarse e il grado di intertestualità che ci permette di disegnare le reti sia inferiore.

Considerate queste premesse, siamo allora di fronte a una serie di *close-knit networks*, che come tali sono refrattari all'innovazione linguistica (e infatti elaborano una *koinè* che rimane pressoché stabile in un secolo e mezzo) e sono composti da poeti che dialogano l'un l'altro, sia sotto forma di tenzone, sia mediante allusioni intertestuali o citazioni, e in molti casi al centro di tale rete si trova proprio Alfonso, che in qualche modo lega a sé tutti i suoi componenti. Si può anzi ipotizzare un doppio sistema: una rete più estesa, costituita da tutti i poeti che sappiamo aver frequentato la corte alfonsina o che è verosimile pensare in tale ambiente in assenza di dati concreti, e una serie di reti locali che s'intersecano ai livelli d'interazione mostrati dalla rete più ampia.

Tutto ciò ha una ricaduta ben precisa dal punto di vista linguistico. Non sono infatti le *cantigas de amor* o *de amigo* a permetterci di costruire queste ipotetiche reti, bensì le *cantigas de escarnio e maldizer*: solo in queste ultime, infatti, è possibile esplicitare l'esistenza di relazioni sociali fra i vari attori dello spettacolo cortese, siano essi altri trovatori o giullari, oppure membri appartenenti a vario grado alla corte, dei quali, in maggior parte, oggi conosciamo soltanto i nomi leggibili nelle *cantigas*. Le canzoni di scherno sono un documento eccezionale per ricostruire le biografie di molti autori, ma lo sono ancora di più proprio per la loro capacità di rappresentare un mondo di relazioni sociali che altrimenti la documentazione ufficiale non ci ha lasciato. In questo contesto, sappiamo che una consistente parte delle *cantigas* satiriche si serve di un espediente retorico preciso, che chiamiamo *aequivocatio* grazie a un passo dell'*Arte de trovar* copiata nel canzoniere Colocci-Brancuti³¹. Si tratta di un tropo che investe l'aspetto semantico, nella quale cioè una parola (*aequivocatio in verbis singulis*) o un insieme di espressioni (*aequivocatio in verbis coniunctis*) concorrono a fornire un livello ulteriore di interpretazione del testo, senza che però il valore letterale di tali espressioni sia annullato (Marcenaro 2010: 110-111). Normalmente, in sociolinguistica la sfera semantica viene considerata molto meno rispetto allo studio della variabilità sui piani fonetico e morfologico; in questo caso, però, è proprio lo studio di questo aspetto a rivelarsi funzionale all'applicazione della *social network theory*.

L'*aequivocatio* veicola spesso il sovrasenso del testo verso il campo semantico dell'osceno e del basso corporeo ed è particolarmente produttiva in contesti intertestuali. Fra le circa 430 *cantigas de escarnio e maldizer* consegnateci dai canzonieri *B* e *V* abbiamo infatti diversi "cicli" poetici, vale a dire un insieme più o meno ampio di testi incentrati su un unico personaggio, del quale molto spesso si deridono determinate caratteristiche. Essi sono per lo più

³¹ *Cantigas d'escarneo son aquelas que os trovadores fazen querendo dizer mal d'alguen en elas, e dizen-lho per palavras cubertas que hajan dous entendimentos* (Tavani 1999: 42).

appartenenti al mondo cortese alfonsino (in misura minore a quello di Afonso III e Don Denis) e, come aveva rilevato Tavani (1980: 120-121), ricoprono pressoché tutti gli strati sociali dell'epoca. In queste *cantigas* che si servono dell'*aequivocatio* un requisito fondamentale è la capacità di svelare l'equivoco e comprendere così il senso ulteriore: ciò è possibile soltanto nel contesto di un *close-knit network*, in cui emittente e ricettori possiedono una solidarietà linguistica tale da riconoscere immediatamente il meccanismo semantico che permette l'interpretazione del testo. Ciò si lega bene all'immagine proposta nei paragrafi precedenti, che vedeva cioè un insieme di poeti legati fra di loro con una densità variabile di interazione data dalla frequenza di episodi intertestuali. Il gioco di parole, lo scherzo, la derisione effettuata sotto *palabras cubertas*, sono pensabili soltanto in un contesto del genere, che mostra quanto l'aspetto semantico del linguaggio poetico si trovi in stretta connessione con la realtà delle interazioni di un dato gruppo sociale.

D'altra parte, gli stessi trovatori erano consapevoli delle condizioni in cui era possibile attivare l'*aequivocatio*. Ce lo dice ad esempio Johan Soarez Coelho, che propone al suo uditorio un vero e proprio indovinello (sul modello del *devinalh* provenzale) esplicitando le condizioni necessarie a comprendere l'*aequivocatio* operata sulla polisemia dell'aggettivo *grave*:

Maria do Grave, grav' é de saber
por que vos chaman Maria do Grave,
cá vós non sodes grave de foder,
e pero sodes de foder mui grave;
e quer', en gran conhocença, dizer:
sen leterad' ou trovador seer,
non pod' omen departir este 'grave'.

Mais eu sei ben trobar e ben leer
e quer' assi departir este 'grave':
vós non sodes grav' en pedir aver,
por vosso con', e vós sodes grave,
a quen vos fode muito, de foder;
e por aquesto se dev' entender
por que vos chaman Maria do Grave.

E pois vos assi departi este 'grave',
tenho-m' end' ora por mais trovador;
e ben vos juro, par Nostro Senhor,
que nunca eu achei molher tan grave:
com' é Maria –e já o provei–
do Grave; nunca pois molher achei
que a mi fosse de foder tan grave.
(Lapa 1970: n° 233)

Questo punto chiave per la comprensione del testo convoglia due informazioni fondamentali: primo, per capire di cosa si sta parlando bisogna essere *leterado*, cioè sapere il latino (Corrêia 2012); secondo, è pure necessario essere trovatori, e quindi saper comprendere i meccanismi retorici che fanno parte dei “ferri del mestiere” di ogni buon poeta. Ritorna qui il tema del livello di cultura dei trovatori, giacché il rimando alle *letras* richiama le *vidas* provenzali, che indicavano la frequentazione del trovatore di un *cursus studiorum* sulle fonti latine, sulle quali si studiavano grammatica e retorica. La solidarietà linguistica, insomma, è tutt’uno con la solidarietà culturale. Ed è proprio grazie al latino che, come ha suggerito Pilar Lorenzo Gradín (2010: 158), siamo in grado di risolvere il mistero. Maria ‘del Grave’ è detta ‘grave’ poiché possederla è allo stesso tempo facile e ‘difficile’; ciò accade perché Maria è *grave*, cioè GRAVIS, quindi, secondo l’accezione del termine nel latino medievale, ‘incinta’.

Questo è un esempio che ci fa comprendere quanto gli aspetti semantici, linguistici e sociali siano strettamente connessi nella pratica dell’*aequivocatio*, e non è un caso che i vari cicli poetici si compongano per la maggior parte proprio alla corte alfonsina (anche nel periodo pre-incoronazione). In ottica comparativa, il legame fra struttura sociale e strategie semantiche si fa ancora più cogente analizzando la poesia satirica provenzale, in cui emergono molti meno casi di *aequivocatio*: la poesia provenzale, infatti, si sviluppa in un contesto cortese assai più ampio e variegato di quello peninsulare, il quale implica la mobilità degli autori e dei testi in spazi geografici e linguistici anche molto vasti; ciò non permette la creazione di reti sociali stabili, se non su scala minore, prevalentemente in forma *loose-knit* e in forma del tutto episodica³².

Può essere utile riportare qualche esempio a tal riguardo. Un primo caso è il ciclo creato attorno alla figura di Fernan Diaz, che dalle *cantigas* sappiamo essere un *meirinbo* di Alfonso X ma del quale non siamo in grado di conoscere la reale consistenza storica, considerando il contesto burlesco in cui tale carica giuridica viene evocata e la totale assenza del suo nome nella documentazione ufficiale. Si trattava però di un personaggio conosciuto da diversi trovatori che si trovavano alla corte alfonsina, in particolare:

- 1) Airas Perez Vuitoron (16.10)³³
- 2) Estevan Faian (31.1)
- 3) Pero da Ponte (120.6)

³² È emblematico, a tal riguardo, che alla creazione di reti linguisticamente e culturalmente solidali, seppur di durata effimera, corrisponda l’emersione dell’equivoco e del doppio senso: ciò avviene ad esempio per il gruppo di poeti che si riunirono a Puigvert d’Agramont, in Catalogna, attorno al 1170 e che vennero cantati nella celebre “galleria satirica” di Peire d’Alvernhe (Rossi 1995).

³³ Il nome Fernan Diaz ricorre in un’altra *cantiga* di Vuitoron, il sirventese politico *A lealdade de Bezerra pela Beira muito anda*, nel quale è elencato fra i nobili portoghesi traditori della causa del re spodestato Sancho II nella guerra civile portoghese del 1246-47; per questo motivo è consigliabile pensare che si tratti di un semplice caso di omonimia. Più dubbioso è invece il Don Fernando menzionato in 16.8, che invece si avvale dell’*aequivocatio* in funzione, nuovamente, oscena, benché il personaggio deriso non venga apostrofato come *meirinbo* bensì come *adeantado*.

4) Pero Garcia Burgalés (125.15, 125.42)

5) Vasco Perez Pardal 154.13

Queste sei *cantigas* si servono a vario titolo dell'*aequivocatio* per insinuare l'accusa di omosessualità al personaggio deriso. Nel caso di Vuitoron e Faian, ciò avviene mediante un *jeu de mots* sull'ambivalenza del termine *ome*, che può valere come 'uomo' o come 'vassallo', in relazione ai termini *casamento* e *casar* e mediante, in Vuitoron, il sapiente uso dell'*enjambement*:

Fernan Díaz é aqui, como vistes,
e anda en preito de se casar;
mais non pod' ò casamento chegar
– d' ome, o sei eu, que sabe com' é;
e, por aver casament', a la fé,
d' ome nunca vós tan gran coita vistes.

E por end' anda vestid' e loução
e diz que morre por outra molher;
mais este casamento que el quer,
d' ome o sei eu que lho daran;
e por este casamento del, de pran,
d' ome atal coita nunca viu cristão.

Ca d' Estorga atá San Fagundo
don' á que á de Don Fernando torto,
ca por outro casamento anda morto,
d' ome o sei eu, que o sabe já;
e se este casament' el non á,
d' om' atal coita nunca foi no mundo.
(Lapa 1970: n° 80)

Fernan Diaz, fazenvos entender
que casariades desta dona ben;
e nós teemos que vos é mal sén,
per quant' est' o que vos quero dizer:
porque a dona é de terra tal,
Don Fernando, que per ben nen per mal
non poderedes i un om' aver.

Ante, ¿faredes i vosso prazer
en quererdes con tal dona casar
Fernan Diaz?, ca é de tal logar
que non podedes per nen un poder
aver null' ome, ca as gentes son

de tal natura, se Deus mi pardon,
que non querran i su vós guarecer.

E, Don Fernando, per quant' aprendi,
non poderedes esta dona aver,
ca seus vassalos, com' ouço dizer,
non queren om' estranho sobre si;
ca dizen que sabedes lousinhar
ome deant' e sabedes buscar
gran mal detrás a muitos, com' oí.
(Marcenaro 2013: n° XVI)

Nel caso di Pero da Ponte, invece, si fa allusione alla castità di Fernan Diaz, la cui ragione non è però la purezza d'animo, bensì il disinteresse verso le donne:

De Don Fernan Díaz Estaturão
oí dizer novas, de que mi praz:
que é ome que muito por Deus faz
e se quer ora meter ermitão;
e fará bon feito, se o fezer;
de mais, nunca lh' ome soube molher,
des que nasceu, tant' é de bon cristão.

Este ten o Paraíso en mão,
que sempr' amou, con sen cristão, paz,
nen nunc' amou molher nen seu solaz,
nen desamou fidalgo nen vilão;
e mais vos en direi, se vos prouguer:
nunca molher amou, nen quis nen quer,
pero cata, falagueir' e loução.

E atan bõo dia foi el nado
que tan ben soub' o pecad' enganar,
que nunca por molheres ren quis dar,
e pero mete-s' el por namorado;
e os que o non conhecemos ben
cuidamos d' el que folia manten,
mais el d' aver molher non é pensado.

Que se oj' ele foss' empardêado,
non se saberia melhor guardar
de nunca já con molher albergar,
por non se riir d' ele o pecado,
ca nunca deu por molher nulha ren;

e pero vedes: se o vir alguen,
terrá que morre por seer casado.

E, pois s' en tal castidade manten,
quand' el morrer, direi-vos ùa ren:
Beati Oculi será chamado.
(Lapa 1970: n° 365)

Pero Garcia Bungalés veicola invece l'allusione omosessuale sia sul valore equivoco della serie lessicale pertinente alla lingua settoriale dell'oreficeria,

Fernan Diaz, este que and' aqui,
foi ùa vez daqui a Ultramar,
e quanto bon maestre pod' achar
de castoar pedras, per quant' oí,
todolos foi provar o pecador;
e pero nunca achou castoador
que lh'o olho soubess' encastoar.

E pero mui boo maestr' achou i,
qual no mund' outro non pod' én saber
de castoar pedras e de fazer
mui bon lavor de caston outrossi,
pero lh'o olho amesurou enton,
tan estreito lhi fez end' o caston,
que lhi non pod' i o olho caber.

c'a Don Fernando conteceu lh' assi
dun maestre que con el baratou:
cambou lh'o olho que daqui levou
e disselhi que era de çafi,
destes maos contrafeytos del Poi,
e meteulh' ùu grand' olho de boi,
aquele maior que el no mund' achou.

Olho de cabra lhi quis i meter
e non lhi pode no caston fazer,
e con seu olho de boi xi ficou.
(Marcenaro 2015: n° XLII)

sia sull'equivoco "deittico" dell'espressione *ir sobre*, che può significare 'perseguire', in ragione dell'incarico di ufficiale di giustizia (*meirinho*) esplicitato nella *cantiga*, sia letteralmente 'stare sopra', con evidente doppio senso erotico:

Que muito mi de Fernan Diaz praz
que fez el-rei Don Afonso meirinho,
e non cata parente nen vezinho
con sabor de tee-la terra en paz:
se o pode por mal feitor saber,
vai sobr' el e, se o pode colher
na mão, logo del justiça faz.

E porque á Don Fernando gran prez
das gentes todas de mui justiceiro,
o fez el-rei meirinho des Viveiro
ata Carron, ond' outro nunca fez;
e, se ouve de mal feitor falar,
vai sobr' el e non lhi pod' escapar
e fazlhi mal jogo por ùa vez.

E cuidará del quen o vir aqui,
que o vir andar assi calado,
ca non sabe parte nen mandado
de tal justiça fazer qual lh' eu vi:
leixou a gente adormecer enton
e trasnoitou sobr' un om' a Leon,
e fez sobr' el gran justiça logu' i.
(Marcenaro 2015: n° XLVI)

Infine, Vasco Perez Pardal gioca sul valore allusivo della terminologia medica e, in particolare, sul doppio senso che s'instaura fra il sintagma *mala ventura* e le espressioni *meter o corpo a ventura* e *aventurar o corpo*:

Vedes agora que mala ventura
de Don Fernando, que non pod' aver
físico que lh' ora possa tolher
aqueste mal que á de caentura;
pero dizen os físicos atal:
que o guarria mui ben deste mal
quen lh' o corpo metess' a ventura.

E deste mal sempr' é mui coyado
e non guarrá já d' el, se non ouver
home que lhi dé quanto lh' é mester.
Mays a questo ten el mui desguisado,
ca, pero muitos físicos á aqui,
se lh' o corpo non aventuran i,
non guarrá já, ca jaz desacordado.

- Pero Mafaldo (131.4)
- Pero da Ponte (120.20)
- Vasco Perez Pardal (154.8-116.24, tenzone con Pedr'Amigo)

La maggior parte di questi testi si serve dell'equivoco osceno per irridere la *soldadeira* secondo il classico paradigma misogino che prevede l'esaltazione in funzione denigratoria delle qualità erotiche della donna, come si può vedere da uno dei testi più emblematici, a firma di Pero da Ponte, in cui il farsi crociata della *Balteira* è il pretesto per prendere in giro il modo in cui ella guadagnò le sue indulgenze, talmente numerose da non permetterle di stare dritta:

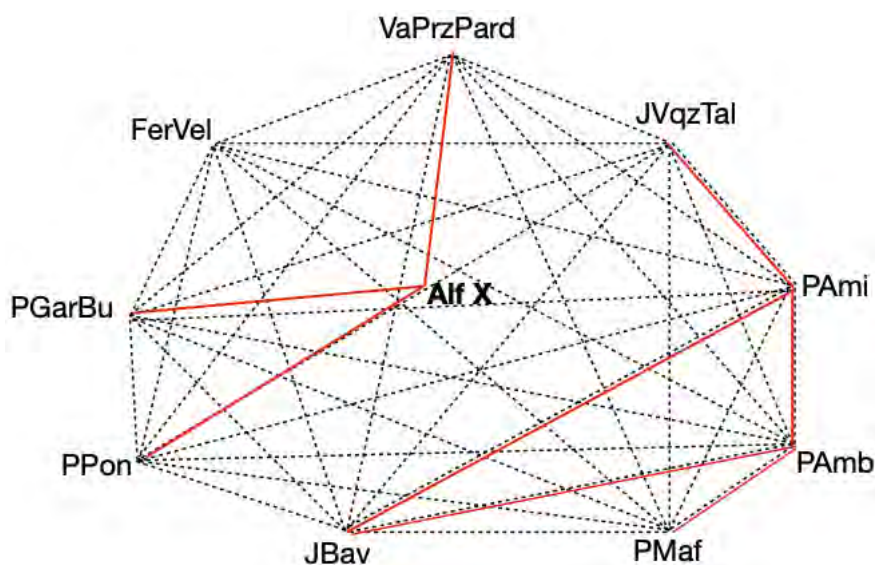
Maria Perez, a nossa cruzada,
quando veo da terra d' Ultramar,
assi veo de pardon carregada
que se non podia con el en erger;
mais furtan-lho, cada u vai maer,
e do perdon já non lhi ficou nada.

E o perdon é cousa mui preçada
e que se devia mui' a guardar;
mais ela non á maeta ferrada
en que o guarde, nena pod' aver,
ca, pois o cadead' en foi perder,
sempr' a maeta andou descadeada.

Tal maeta como será guardada,
pois rapazes albergan no logar,
que non aja seer mui trastornada?
Ca, o logar u eles an poder,
non á pardon que s' i possa asconder,
assi saben trastornar a pousada.

E outra cousa vos quero dizer:
atal pardon ben se dev' a perder,
ca muito foi cousa mal gaanhada.
(Lapa 1970, n. 358)

Anche in questo caso la rete di relazioni sulla quale si costruisce la solidarietà linguistica fra i trovatori si arricchisce considerando i vari episodi di intertestualità che occorrono al di fuori del ciclo. Tutti questi possono visualizzarsi così:



Un lavoro simile può essere fatto sugli altri esempi di cicli poetici e di altri rapporti intertestuali che prevedano l'uso dell'*aequivocatio*. Dal punto di vista sociolinguistico, essi sono utili non soltanto per comprendere quanto le relazioni sociali del mondo cortese iberico abbiano una ricaduta su certe scelte linguistiche, ma anche, su un piano più vasto, per verificare la natura dei rapporti fra i vari membri della rete (ad esempio, frequenza delle interazioni fra trovatori di origine nobile, o fra questi ultimi e i giullari, e così via)³⁴.

7. Conclusioni

La sociolinguistica storica offre la possibilità di studiare una produzione letteraria secondo punti di osservazione nuovi, che riguardano il complesso intreccio fra la creazione artistica e la conformazione della società nella quale tale espressione culturale nasce e si sviluppa. Come si è visto, la scelta del periodo cronologico non è indifferente, poiché più ci si allontana dal presente, più gli ostacoli legati all'analisi di un corpus testuale aumentano esponenzialmente: l'esistenza di una tradizione manoscritta, il diasistema che si crea tra lingua dell'autore e lingua dei copisti, la scarsità numerica di dati disponibili e la difficoltà nel reperire notizie storiche soddisfacenti sono solo alcuni fra i numerosi problemi che ci si trova di fronte nel momento di adottare un approccio sociolinguistico a produzioni scritte del passato. In particolare, la letteratura offre ostacoli ancora più difficili da superare, poiché si tratta di un settore specifico del linguaggio che non sempre è possibile mettere in relazione organicamente con la lingua di comunicazione propria della comunità linguistica di riferimento. Tuttavia, è proprio l'alterità di fondo delle *Literatursprache* che permette di isolarne i tratti distintivi e così compararli con quei documenti da cui possiamo trarre un'immagine parziale della lingua parlata in quella

³⁴ Un approccio che considera le reti sociali trobadoriche, benché non legato specificamente a questioni sociolinguistiche, è adottato da Déborah González 2021 (che ringrazio per avermi concesso un'anteprima del suo studio).

determinata epoca. Ciò si può realizzare sia da un punto di vista macro-linguistico, adottando cioè un approccio che privilegi la *sociolinguistic of society* focalizzato sul rapporto fra le dinamiche del cambio linguistico e le interazioni sociali, sia secondo una prospettiva micro-linguistica, basata sull'analisi di tipo variazionistico.

L'esempio della lirica galego-portoghese coinvolge tutti i problemi propri di una produzione scritta di epoca medievale, ma allo stesso tempo dà l'opportunità di adottare una nuova visuale per comprendere meglio il linguaggio trobadorico e il rapporto fra le scelte linguistiche e la società cortese. In particolare, è la figura sociale del trovatore a ricoprire il ruolo più interessante, laddove sia possibile delineare il livello di cultura degli autori e ricostruire il contesto socio-culturale e linguistico in cui essi composero e performarono le loro *cantigas*. Allo stesso tempo, un'analisi di tipo micro-linguistico, che si focalizzi cioè sul sistematico reperimento dei principali tratti della *Literatursprache*, può dare spunto a uno studio comparatistico con la naturale variabilità dei documenti d'archivio, che rappresentano un'approssimazione più fedele alla lingua parlata e che si riferiscono comunque a livelli differenti di elaborazione linguistica, sul piano diafasico.

In questo contesto, la nozione di “rete sociale” risulta particolarmente importante per svelare la stretta relazione che sussiste tra i rapporti intra-trobadorici e l'adozione di determinate scelte di lingua, misurabili soprattutto sul piano semantico. Si tratta di una prospettiva adattabile anche ad altri ambiti, come ad esempio quello dei trovatori provenzali o dei poeti italiani del Duecento: l'incrocio fra il dato storico e letterario può fornire una serie di punti di osservazione nuovi, capaci di arricchire il nostro bagaglio di conoscenze sia sui *corpora* testuali coinvolti, sia sugli stessi autori, non tanto dal punto di vista meramente biografico, quanto piuttosto sul loro ruolo all'interno del sistema sociale, culturale e linguistico di riferimento.

Come s'è detto nel primo paragrafo, l'approccio propriamente sociolinguistico deve lasciare il passo a uno euristico, che sappia sfruttare i principi della disciplina senza avere le pretese di ricalcare gli studi effettuati sul piano sincronico e su dati acquisiti dai parlanti: il principio uniformista va preso con le molle e non deve valere come teorema assoluto. Proprio in quest'ottica, però, è possibile fare emergere alcuni elementi che non sempre l'analisi filologica, letteraria e linguistica riesce ad illuminare. Questo tipo di approccio, allora, può rivelarsi utile se riesce a fornire nuove chiavi di lettura a *corpora* testuali che non cessano di offrire nuovi problemi e nuove prospettive di studio.

Bibliografia

Adams, Joel N. (2003): *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge: Cambridge University Press.

- Adams, Joel N. (2013): *Social variation and the Latin Language*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Aillet, Cyrille (2010): *Les Mozarabes. Islamisation, arabisation et christianisme en péninsule Ibérique (IX^e-XII^e siècle)*, Madrid: Casa de Velasquez.
- Alvar, Carlos (1977): *La poesía trovadoresca en España y Portugal*, Madrid: Planeta.
- Anipa, Kormi (2005): "A study of intra-personal variation in Cervantes (grapho-phonology)". Wright, Roger/Ricketts, Peter (eds.): *Studies in Ibero-Romance linguistics dedicated to Ralph Penny*, Newark, DE: Juan de la Cuesta, pp. 277-298.
- Arbor Aldea, Mariña (2002): "Vervo antigo e sententia na lírica galego-portuguesa: unha achega puntual". Casas Rigall, Juan/Díaz Martínez, Eva María (eds.): *Iberia cantat. Estudios sobre poesía hispánica medieval*, Santiago de Compostela: Universidade de Santiago de Compostela, pp. 75-92.
- Auer, Anita/Peersman, Catharina/Pickl, Simon/Rutten, Gijsbert/Vosters, Rik (2015): "Historical sociolinguistics: the field and its future". *Journal of Historical Sociolinguistics* 1.1, pp. 1-12.
- Banniard, Michel (1980): "Géographie linguistique et linguistique diachronique: Essai d'analyse analogique en latin tardif et en occitano-roman". *Via Domitia, Annales de l'Université de Toulouse* 2/24, pp. 9-43
- Banniard, Michel (1991): "Naissance et conscience de la langue d'oc (VIII^e/IX^e siècles). Iogna-Prat, Dominique/Barral Altet, Xavier/Mundó, Anscari Manuel/Salrach Marés, Josep Maria/Zimmermann, Michel (eds.): *Catalunya i França meridional a l'entorn de l'any mil / La Catalogne et la France méridionale autour de l'an mil*, Barcelona: Generalitat de Catalunya, Departament de Cultura, pp. 351-361.
- Banniard, Michel (1992): *Viva voce. Communication écrite et communication orale du IV^e au IX^e siècle en Occident Latin*, Turnhout: Brepols.
- Banniard, Michel (1996): "Latin tardif et langue d'oc: de quelques témoignages sociolinguistiques". Faucon, Jean-Charles (ed.) : *Actes du colloque Languedoc et langue d'oc, Perspectives médiévales*, Supplément au núm. 22, pp. 33-46.
- Banniard, Michel (1999): "Latin vulgaire ou latin parlé? Question de nom, question de modèle". *CER, Nouvelle Série*, pp. 57-69.
- Barnes, John (1972): *Social networks. Module in Anthropology*, London: Addison-Wesley.
- Beltrán, Viçenç (2002): "Poesía popular antigua ¿cultura cortés?". *Romance Philology* 55.2, pp. 183-230.
- Bergs, Alexander (2000): "Social networks in pre-1500 Britain: problems, prospects, examples". *European Journal of English Studies* 4.3, pp. 239-251.
- Bergs, Alexander (2005): *Social Networks and Historical Sociolinguistics. Studies in morphosyntactic variation in the Paston Letters (1421-1503)*, Berlin: De Gruyter.

- Bergs, Alexander (2012): "The uniformitarian principle and the risk of anachronisms in language and social history". Hernández-Campoy, Juan Manuel/Conde-Silvestre, Juan Camilo (eds.): *The handbook of historical sociolinguistics*, Malden, MA/Oxford: Wiley-Blackwell, pp. 80-98.
- Bonnet, Marie-Louise (1995): "Le clerc et le troubadour dans les 'vidas' provençales". *Senefiance* 37, pp. 65-78.
- Boullón Agrelo, Ana Isabel (ed., 2007): *Na nosa lingoage galega. A emerxencia do galego como lingua escrita na Idade Media*, Santiago de Compostela: Consello da Cultura Galega/Instituto da Lingua Galega.
- Boullón Agrelo, Ana Isabel/Montegudo Romero, Henrique (2009): *De verbo a verbo: documentos en galego anteriores a 1260*, Santiago de Compostela: Universidade de Santiago de Compostela.
- Boutière, Jean/Schutz, Alexander H. (1964): *Biographies des troubadours. Textes provençaux des XIII^e et XIV^e siècles*, Paris: Nizet.
- Branca-Rosoff, Sonia/Schneider, Nathalie (1994): *L'Écriture des citoyens, une analyse linguistique de l'écriture des peu-lettrés pendant la Révolution française*, Paris: Klincksieck.
- Brea, Mercedes (2003): "Elementos popularizantes en las cantigas de amigo". Alemany Bay, Carmen/Rovira, José Carlos (eds.): *Con Alonso Zamora Vicente. Actas del Congreso Internacional 'La lengua, la Academia, lo popular, los clásicos, los contemporáneos'*, Alicante: Servicio de Publicaciones de la Universidad, pp. 449-463.
- Brea, Mercedes/Lorenzo Gradín, Pilar (2020): "La lengua de la lírica gallego-portuguesa en el devenir de la tradición manuscrita". Resconi, Stefano/Battagliola, Davide/De Santis, Silvia (ed.): *Innovazione linguistica e storia della tradizione. Casi di studio romanzi medievali*, Sesto San Giovanni: Mimesis Edizioni, pp. 107-151.
- Brunel, Clovis (1926): *Les plus anciennes chartes en langue provençale. Recueil des pièces originales antérieures au XIII^e siècle, publiées avec une étude morphologique*, Paris: Picard.
- Canettieri, Paolo/Pulsoni, Carlo (2003), "Per uno studio storico-geografico e tipologico dell'imitazione metrica nella lirica gallego-portoghese". Billy, Dominique/Canettieri, Paolo/Pulsoni, Carlo/Rosell, Antoni (eds.): *La lirica gallego-portoghese. Saggi di metrica e musica comparata*, Roma: Carocci, pp. 113-166.
- Cano Aguilar, Rafael (1989): "La construcción del idioma en Alfonso X 'el Sabio'". *Philologia hispalensis* 4.2, pp. 463-474.
- Carvalho, Maria José (2000): "O morfema '-des' na história da língua portuguesa: uma abordagem segundo a metodologia da sociolingüística histórica". Englebert, Annick/Pierrard, Michel/Rosier, Laurence/Raemdonck, Dan van (eds.): *Actes du XXII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, Berlin: De Gruyter, II, pp. 65-74.

- Carvalho, Maria José (2002): “Periodização da língua portuguesa num contexto social: uma contribuição para a sociolinguística histórica”. *Revista Galega de Filoloxía* 3, pp. 11-28.
- Carvalho, Maria José (2003): “The transition from early to modern Portuguese: an approach from Historical Sociolinguistics”. Blake, Barry J./Burridge, Kate (eds.): *Historical Linguistics 2001. Selected papers from the 15th International Conference on historical Linguistics*, Philadelphia: John Benjamins, pp. 59-69.
- Castro, Ivo (2004): “A primitiva produção escrita em português”. *Orígenes de las lenguas romances en el Reino de León. Siglos IX-XII (Congreso internacional, León, 15-18 octubre 2003)*, León: Centro de Estudios e Investigación San Isidoro, pp. 69-97.
- Correia, Ângela (2012): “Ser letrado e trovador”. *eHumanista* 22, pp. 27-48. [<https://www.ehumanista.ucsb.edu/volumes/22>; última consulta: 27/10/20]
- Díaz y Díaz, Manuel C. (1971): “Problemas de la cultura en los siglos XI y XII. La escuela episcopal de Santiago”, *Compostellanum* 16, pp. 187-200.
- Fasold, Ralph (1984): *The Sociolinguistics of Society*, Oxford: Blackwell.
- Fasold, Ralph (1990): *The Sociolinguistics of Language*, Oxford: Blackwell.
- Ferreiro, Manuel (2008): “A forma verbal éste na lírica profana galego-portuguesa”. *Revista Galega de Filoloxía* 9, pp. 57-78.
- Ferreiro, Manuel (2012): “Erros dos copistas, lapsos dos editores (o pronome ‘che’ e a cantiga B 1586 / V 1116 de Afonso Eanes do Coton)”. Fernández Rodríguez, Natalia/Fernández Ferreiro, María (eds.): *Literatura medieval y renacentista en España: líneas y pautas*, Salamanca: SEMYR, pp. 545-561.
- Ferreiro, Manuel (2016): “Notas sobre variación lingüística dalgunhas formas verbais de pretérito nas cantigas galego-portuguesas (*aver, fazer, pōer, querer*)”. Guerra, Antonio (ed.): *Lingüística histórica e dialectoloxía: coordenadas do cambio lingüístico*, Vigo, Universidade de Vigo, pp. 119-137.
- Frateschi Vieira, Yara (1999): *En cas dona Maior. Os trovadores e a corte senhorial galega no século XIII*, Santiago de Compostela: Laiovento.
- Gimeno Menéndez, Francisco (1983): “Hacia una sociolingüística histórica”. *Estudios de Lingüística* 1, pp. 181-226.
- González, Déborah (2021): “*Cantigas de escarnio y tenções*. Johan Baveca, Pero d’Ambroa y Pedro Amigo de Sevilha” [in corso di stampa].
- Herman, Joseph (1990): *Du latin aux langues romanes*, Tübingen: Niemeyer.
- Herman, Joseph (1996): “The end of the History of Latin”. Kiss, Sándor (ed.): *Du latin aux langues romanes. II. Nouvelles études de linguistique historique*, Tübingen: Niemeyer, pp. 195-213.
- Herman Joseph/Wüest, Jakob (1993): “La fragmentation linguistique de la Romania”. *Actes du XXe Congrès de linguistique et philologie romane*, Tübingen: Niemeyer, t. 2, pp. 335-698.

- Hernández Campoy, Juan Manuel (2013): "Ladylikeness and Sociolinguistic Submission in Late Medieval English Society: Gender-Based Use of Negation in John Paston I and Margaret Paston". *Atlantis. Journal of the Spanish Association of Anglo-American Studies* 35.1, pp. 11-34.
- Horrent, Jules (1951): *La 'Chanson de Roland' dans les littératures française et espagnole au Moyen Age*, Paris: Les Belles Lettres.
- Hunt, Tony (2000): "Code-switching in medical texts". Trotter, David A. (ed.): *Multilingualism in Later Medieval Britain*, Cambridge: Brewer, pp. 131-147.
- Imhoff, Brian (2000): "Socio-historic network ties and medieval Navarro-Aragonese". *Neuphilologische Mitteilungen* 101, pp. 443-450.
- Labov, William (1972): *Sociolinguistic patterns*. Philadelphia, PA: University of Pennsylvania Press.
- Labov, William (1992), *Principles of linguistic change*. Vol. I: *Internal factors*, Oxford: Blackwell.
- Lafont, Robert (2000): "Relecture de Cabra juglar". *Revue des Langues Romanes* 104.2, pp. 337-377.
- Lapa Rodrigues, Manuel (1970²): *Cantigas d'escarnho e de maldizer dos cancioneiros medievais galego-portugueses*, Vigo: Galaxia.
- Lass, Roger (1997): *Historical Linguistics and Language Change*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Lee, Charmaine/Di Girolamo, Costanzo (1996): *Avviamento alla filologia provenzale*, Roma: Carocci.
- López Alsina, Fernando (2007): "Galicia en los siglos XII-XIII: notariado, documento y cultura literaria". Boullón Agrelo, Ana Isabel (ed.): *Na nosa lyngoage galega. A emerxencia do galego como lingua escrita na Idade Media*, Santiago de Compostela: Consello da Cultura Galega/Instituto da Lingua Galega, pp. 53-68.
- López Martínez, Maria Sol/Moscoso Mato, Eduardo (2007): "A morfoloxía do *Cancioneiro da Ajuda*". Boullón Agrelo, Ana Isabel (ed.): *Na nosa lyngoage galega. A emerxencia do galego como lingua escrita na Idade Media*, Santiago de Compostela: Consello da Cultura Galega/Instituto da Lingua Galega, pp. 557-579.
- Lorenzo Gradín, Pilar (1995): "Mester con pecado. La juglaría en la Península Ibérica". *Versants* 28, pp. 99-129.
- Lorenzo Gradín, Pilar (2010): "Los trovadores gallego-portugueses y el arte de la rima". Fradejas Rueda, José Manuel/Dietrick Smithbauer, Déborah/Martín Sanz, Demetrio/Díez Garretas, M^a Jesús (eds.): *Actas del XIII Congreso Internacional Asociación Hispánica de Literatura Medieval*, Valladolid: Ayuntamiento de Valladolid/Universidad de Valladolid, pp. 135-160.

- Lorenzo, Ramón (1988): “Consideracións sobre as vocais nasais e o ditongo ão en portugués”. Kremer, Dieter (ed.): *Homenagem a Joseph M. Piel por ocasião do seu 85º aniversário*, Tübingen: Niemeyer, pp. 289-326.
- Lorenzo, Ramón (1992): “A constitución histórica do galego como lingua románica e de Galicia como entidade nacional”. García Grego, Xosé Manuel (ed.): *I Congreso da Lingua e a Cultura Galegas en Asturias, León e Zamora*, Vigo: Clube Cultural Adiante, pp. 29-35.
- Lorenzo, Ramón (1993a): “Algunhas consideracións sobre a evolución do sistema consonántico do galego medieval ó moderno”. Kabatek, Johannes/Schönberger, Axel (Hrsg.): *Sprache, Literatur und Kultur Galiciens. Akten des 2. gemeinsamen Kolloquiums der deutschsprachigen Lusitanistik und Katalanistik (Berlin, 10.-12- September 1992)*, Frankfurt: TFM, I, pp. 13-26.
- Lorenzo, Ramón (1993b): “Algunhas consideracións sobre a evolución do vocalismo en galego e portugués”. *Actas do VIII Encontro da Associação Portuguesa de Lingüística*, Lisboa: Associação Portuguesa de Lingüística, pp. 9-26.
- Lorenzo, Ramón (1995a): “Algunhas consideracións sobre a evolución das sibilantes medievais”, Cunha, Cilene Pereira da/Dias Pereira, Paulo Roberto (eds.): *Miscelânea de estudos linguísticos, filológicos e literários in memoriam Celso Cunha*, Rio de Janeiro: Nova Fronteira, pp. 231-237.
- Lorenzo, Ramón (1995b): “La koinè gallega”. Holtus, Günther/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (Hrsg.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Tübingen: Niemeyer, VI/2 (Galegisch, Portugiesisch), LRL 2/2, pp. 649-679.
- Lucas Álvarez, Manuel (1995): *El reino de León en la alta Edad media. VIII: Cancillerías reales astur-leonesas (718-1072)*, León: Centro de Estudios e Investigación San Isidoro.
- Maia, Clarinda de Azevedo (1986): *História do galego-português. Estado linguístico da Galiza e do Noroeste de Portugal do século XIII ao século XVI (com referência à situação do galego moderno)*, Coimbra: Instituto Nacional de Investigação Científica.
- Marcenaro, Simone (2013): *Trovatori alla corte di Alfonso X. Alfonso Mendez de Besteiros e Estevan Faian*, Roma: Aracne.
- Marcenaro, Simone (2015): *Pero Garcia Burgalés. Canzoniere – poesie d’amore, d’amico e di scherno*, Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Mariño Paz, Ramón (1994): “Sobre certas alteracións do vocalismo tónico en galego e mais en portugués: consideracións acerca da posible influencia metafonética exercida por /-e/ átono final de palabra”. *Verba* 21, pp. 85-111.
- Mariño Paz, Ramón (1998): “Sobre o cambio morfolóxico *menço > minto / mença > mintá / senço > sinto / sença > sintá*”. Couceiro Pérez, Xosé Luis (ed.): *Martín Codax, Mendiño, Jobán de Cangas. Día das Letras Galegas*, Santiago de Compostela: Xunta de Galicia, pp. 143-152.

- Mariño Paz, Ramón (1999): *Historia da lingua galega*, Santiago de Compostela: Sotelo Blanco.
- Mariño Paz, Ramón (2002): “A desnasalización vocálica no galego medieval”. *Verba* 29, pp. 71-118.
- Mariño Paz, Ramón (2008): *Historia de la lengua gallega*, Munchen: Lincom.
- Mariño Paz, Ramón (2017): *Fonética e fonoloxía históricas da lingua galega*, Vigo: Xerais.
- Martínez, Bernabé Bartolomé (1988): “Los niños del coro en las catedrales españolas, siglos XII-XVIII”, *Burguense* 29.1, pp. 139-193.
- Martins, Ana Maria (1999): “Os mais antigos textos escritos em português: documentos de 1175 a 1252”. en Hub Faria, Isabel (ed.): *Lindley Cintra. Homenagem ao Homem, ao Mestre e ao Cidadão*, Lisboa: Edições Cosmos/Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa, pp. 491-534.
- Martins, Ana Maria (2001): *Documentos Portugueses do Noroeste e da Região de Lisboa. Da Produção Primitiva ao Século XVI*. Lisboa: Imprensa Nacional-Casa da Moeda.
- Martins, Ana Maria (2007): “O primeiro século do português escrito”. Boullón Agrelo, Ana Isabel (ed.): *Na nosa lyngoage galega. A emerxencia do galego como lingua escrita na Idade Media*, Santiago de Compostela: Consello da Cultura Galega/Instituto da Lingua Galega, pp. pp. 161-184.
- MedDB3: Brea, Mercedes (coord.): *Base de datos da Lírica Profana Galego-Portuguesa*. Versión 3.7. Santiago de Compostela: Centro Ramón Piñeiro para a Investigación en Humanidades. [<http://www.cirp.gal/meddb>; última consulta: 27/10/2020] (ISSN 1989-4546).
- Meneghetti, Maria Luisa (1992): *Il pubblico dei trovatori. Ricezione e riuso dei testi cortesi fino al XIV secolo*, Torino: Einaudi.
- Milroy, James (1992): *Linguistic variation and change. On the historical sociolinguistics of English*, Oxford: Blackwell.
- Milroy, James/Milroy, Leslie (1985): “Linguistic change, social network and speaker”. *Journal of Linguistics* 21, pp. 339-384
- Milroy, James/Milroy, Leslie (1992): “Social Networks and social class: toward an integrated sociolinguistic theory”. *Language in Society* 21, pp. 1-26.
- Milroy, Leslie (1987): *Language and Social Networks*, Oxford: Blackwell.
- Miranda, José António Ribeiro (2004): *Aurs mesclatz ab argen. Sobre a primeira geração de trovadores galego-portugueses*, Porto: Guarecer.
- Monteagudo Romero, Henrique (1994a): “Aspectos sociolingüísticos do uso escrito do galego, o castelán e o latín na Galicia tardomedieval (ss. XIII-XV)”. Fidalgo Francisco, Elvira/Lorenzo Gradín, Pilar (eds.): *Estudios galegos en homenaxe ó Profesor Giuseppe Tavani*, Santiago de Compostela, Centro de Investigacións Lingüísticas e Literarias Ramón Piñeiro, Xunta de Galicia.

- Monteagudo Romero, Henrique (1994b): “Subxuntivo futuro/indicativo presente na prátase das oracións condicionais do galego medieval”. Lorenzo, Ramón (ed.): *Actas del XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía Románicas*, A Coruña: Fundación ‘Pedro Barrié de la Maza, Conde de Fenosa’, VI, pp. 337-352.
- Monteagudo Romero, Henrique (2008): *Letras primeiras. O Foral do Burgo de Caldelas, os primordios da lírica trobadoresca e a emerxencia do galego escrito*, A Coruña: Fundación Pedro Barrié de la Maza, Conde de Fenosa.
- Monteagudo Romero, Henrique (2014): *A nobreza miñota e a lírica trobadoresca na Galicia da primeira metade do século XIII. A personalidade histórica do trovador Johan Soarez Somesso. Os trovadores Afonso Soarez Sarraça e Estevan Fayan*, Noia: Toxosoutos.
- Monteagudo Romero, Henrique (2015): “Cuita grand’e cuidado (A32) / ‘Coita grand’e coyado’ (B174)”. *Boletín de la Real Academia Galega* 374, pp. 209-209.
- Monteagudo, Henrique (2019): “Variación scriptolingüística e tradición manuscrita da lírica trobadoresca: as variables <nh/n> e <ss/s>”. Carrilho, Ernestina/Martins, Ana Maria/Pereira, Sandra/Silvestre, João Paulo (eds.): *Estudos lingüísticos e filolóxicos ofrecidos a Ivo Castro*, Lisboa: Centro de Linguística da Universidade de Lisboa, pp. 859-960.
- Nevalainen, Terttu (2006): “Historical sociolinguistics and language change”. Van Kemenade, Ans/Bettelou, Los (eds.): *The handbook of the history of English*, Malden, MA/Oxford: Blackwell, pp. 558-588.
- Nevalainen, Terttu/Raumolin-Brunberg, Helena (2003): *Historical Sociolinguistics: Language Change in Tudor and Stuart England*, London: Longman Pearson.
- Nevalainen, Terttu/Raumolin-Brunberg, Helena (eds., 1996): *Sociolinguistics and Language History: Studies Based on the Corpus of Early English Correspondence*, Amsterdam: Rodopi.
- Ong, Walter J. (1982): *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, London/New York: Routledge.
- Paden, William D. (1984): “The role of the Joglar in the Troubadour Lyric Poetry”. Noble, Peter S./Paterson, Linda M. (eds.): *Chrétien de Troyes and the Troubadours. Essay in Memory of the Late Leslie Topsfield*, Cambridge: Saint Catharine College, pp. 90-111.
- Pallares Méndez, M^a del Carmen (1979): *El monasterio de Sobrado: un exemplo de protagonismo monástico en la Galicia medieval*, A Coruña: Diputación Provincial.
- Paredes Núñez, Juan (2001): *El Cancionero Profano de Alfonso X el Sabio*, L’Aquila: Japadre.
- Paulis, Giulio/Putzu, Ignazio/Virdis, Maurizio (eds., 2018): *Il sardo medioevale. Tra sociolinguistica storica e ricostruzione linguistico-culturale*, Milano: Franco Angeli.
- Penny, Richard (2000): *Variation and change in Spanish*, Cambridge: Cambridge University Press.

- Pichel Guterrez, Ricardo/Cabana Outeiro, Alexandra (2007): “Parámetros para o estudo da introdución do romance na documentación notarial galega”. Boullón Agrelo, Ana Isabel (ed.): *Na nosa lyngoage galega. A emerxencia do galego como lingua escrita na Idade Media*, Santiago de Compostela: Consello da Cultura Galega/Instituto da Lingua Galega, pp. 129-160.
- Resconi, Stefano (2014): *Il canzoniere provenzale U. Fonti, canone, stratigrafia linguistica*, Firenze: Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini.
- Romaine, Suzanne (1982): *Socio-historical linguistics: its status and methodology*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Rossi, Luciano (1995): “Per l’interpretazione di *Cantarai d’aquestz trobadors*”. Rossi, Luciano (ed.): *Cantarem d’aquestz trobadors. Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, Alessandria: Edizioni dell’Orso, pp. 65-111.
- Rucquoi, Adeline (2000): “El deber de saber: la tradición docente en la Edad Media castellana”. Mazín Gómez, Oscar: *México en el mundo hispánico*, Zamora (Mex): El Colegio de Michoacán, pp. 309-329.
- Schneider, Edgar W. (2002): “Investigating variation and change in written documents”. Chambers, J.K./Trudgill, Peter/Schilling-Estes, Natalie (eds.): *The Handbook of Language Variation and Change*, Oxford: Blackwell, pp. 67-96.
- Souto Cabo, José Antonio (2003): *Documentos galego-portugueses dos séculos XII-XIII*, A Coruña: Revista Galega de Filoloxía, Monografía n° 5.
- Souto Cabo, José Antonio (2012): *Os cavaleiros que fizeram as cantigas. Aproximação às origens socioculturais da lírica galego-portuguesa*, Rio de Janeiro: Niterói.
- Tavani, Giuseppe (1969): *Poesia del Duecento nella penisola iberica. Problemi della lirica galego-portoghese*, Roma: Edizioni dell’Ateneo.
- Tavani, Giuseppe (1980): “La poesia lirica galego-portoghese”. Jauss, Hans Robert/ Köhler, Erich (Hrsg.): *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters* Heidelberg: Winter, II/6 (1), pp. 5-165 (trad. galega, *A poesia lírica galego-portuguesa*, Vigo: Galaxia, 1991).
- Tavani, Giuseppe (1999): *A Arte de Trovar do Cancioneiro da Biblioteca Nacional de Lisboa. Introdução, Edição e Fac-símile*, Lisboa: Colibri.
- Teyssier, Paul (1980): *Histoire de la langue portugaise*, Paris: Presses Universitaires de France.
- Tieken-Boon van Ostade, Ingrid (1987): *The auxiliary do in eighteenth-century English: A socio-historical linguistic approach*, Dordrecht: Foris.
- Varvaro, Alberto (1979): “Esperienze sociolinguistiche contemporanee e situazioni romanze medievali: la Sicilia nel basso medioevo”. *Lingua, dialetti, società. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa, 8 e 9 dicembre 1978)*, Pisa: Giardini, pp. 29-55 (ripubblicato in Varvaro 1984, pp. 145-174, con il titolo “La situazione linguistica della Sicilia nel basso Medioevo”).

- Varvaro, Alberto (1982): “Sociolinguistica e linguistica storica”. *Actes del XVI Congr s Internacional de Ling stica i filologia rom niques*, Palma de Mallorca: Editorial Moll, I, pp. 191-201.
- Varvaro, Alberto (1984): *La parola nel tempo. Lingua, societ  e storia*, Bologna: Il Mulino.
- Varvaro, Alberto (1990): “Koin  nell’Italia meridionale”. Sanga, Glauco (ed.): *Koin  in Italia dalle origini al Cinquecento. Atti del convegno di Milano e Pavia 25-26 settembre 1987*, Bergamo: Biblioteche di Lingue e Culture locali, pp. 69-78.
- Varvaro, Alberto (1995): “Problemi di sociolinguistica nelle origini delle lingue romanze”. L nne, Karl-Egon (Hrsg.): *Kulturwandel im Spiegel des Sprachwandels*, T bingen/Basel: Francke, pp. 31-39. (ripubblicato in *Romance Philology* 69.2, 2015, pp. 493-502).
- Varvaro, Alberto (2005): “La latinizzazione delle province come processo di lunga durata”. Kiss, S ndor/Mondin, Luca/Salvi, Giampaolo (edd.): *Latin et langues romanes.  tudes de linguistique offerts   J zsef Herman*, T bingen: Niemeyer, pp. 115-133.
- Varvaro, Alberto (2010): “Per lo studio dei dialetti medievali”. Ruffino, Giovanni/D’Agostino, Maria (ed.): *Storia della lingua italiana e dialettologia*, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 161-71 (ripubblicato in *Romance Philology* 69.2, 2015, pp. 463-474).
- Varvaro, Alberto (2013): “Il «latino sommerso» e la formazione delle lingue romanze”. *Revue de Linguistique Romane* 77, pp. 601-606.
- Varvaro, Alberto (2017): *Il latino e la formazione delle lingue romanze*, Bologna, Il Mulino.
- Verger, Jacques (1979): “Remarques sur l’enseignement des arts dans les universit s du Midi   la fin du Moyen  ge”. *Annales du Midi* 91/144, pp. 355-381.
- Wagner, Esther-Miriam/Outhwaite, Ben/Beinhoff, Bettina (2013, eds.): *Scribes as Agents of Language Change*, Berlin: De Gruyter.
- Wright, Roger (1989): *Lat n tard o y romance temprano en Espa a y la Francia carolingia*. Madrid: Gredos (traduzione spagnola di *Late Latin and Early Romance in Spain and Carolingian France*. Liverpool: Francis Cairns, 1982).